



Rassegna Stampa del 16 aprile 2020

Screening di massa in Campania De Luca accelera sulla «Fase 2»

►Il governatore annuncia il piano per controllare i familiari dei malati e chi ha contatti con il pubblico
►Tremila tamponi in laboratori pubblici e privati Ieri altri 18 morti e 80 contagiati con 1.762 test

Accelera il governatore Vincenzo De Luca, accelera a tavoletta per lanciare la ricostruzione e la ripartenza, ovvero la «Fase 2». Annuncia lo screening di massa per controllare i contagi, una misura molto attesa, e chiede alle forze produttive e politiche di inviare entro sabato alle 14 «proposte e suggerimenti». Ma già oggi la sfilza degli incontri si annuncia intensa, alle 10,30 in Regione si apre il tavolo con l'Acen, l'Associazione dei costruttori, per individuare i protocolli da mettere in piedi per riaprire i cantieri e individuare quali devono essere sdoganati a stretto giro. Resta in primo piano - naturalmente - una pregiudiziale ineludibile: «La Fase 2 - dice De Luca - che è ormai prossima, non dovrà mai perdere di vista il controllo sanitario e la garanzia di sicurezza per le nostre famiglie». I dati dei contagi e il loro trend restano la principale bussola che orienta De Luca. Martedì i positivi al test sono stati 38 su 1440 tamponi effettuati. Ieri in rialzo con 80 positivi, ma su 1762 tamponi. Se si considerano gli ultimi 7 giorni i numeri sono abbastanza stabili. I decessi sono stati 18.

IL PIANO

La novità di giornata è il Piano regionale per lo screening di massa, esami che saranno effettuati prima di tutto dalle strutture pubbliche, che restano in prima linea e in primissimo piano nel contrasto al contagio, e ci sa-

rà anche il coinvolgimento delle strutture private. Un altro modo per accelerare e avvicinarsi sempre di più a una ripresa delle attività che sarà comunque sempre molto faticosa. Il virus è ancora in giro e ha lasciato macerie nel tessuto sociale ed economico. Il rischio che molte attività spariscano è concreto. Le misure del Governo da un lato e quelle della Regione dall'altro, tamponeranno una emorragia che comunque si annuncia copiosa. «È in corso di definizione in queste ore - si legge in una nota diffusa dal governatore della Campania - un Piano Regionale per lo screening di massa sui cittadini campani. Questo piano di monitoraggio, di prevenzione e di cura relativo al Covid-19, deve svilupparsi in modo parallelo con il piano di rilancio delle attività economiche e sociali». Piano che coinvolgerà «centinaia di migliaia di nostri concittadini, nel corso delle prossime settimane. È un Piano ordinato, organizzato, non propagandistico, che sarà articolato in tre azioni».

I TEST

Come saranno individuati soggetti da sottoporre ai test? E di che tipo di test si tratta? L'obiettivo è quello di giungere, procurandosi le forniture necessarie, soprattutto in materia di reagenti, a lavorare circa 3000 tamponi al giorno. Questa attività è destinata soprattutto a persone sintomatiche. Uno screening mirato

su alcune fasce particolari, quelle più esposte al contagio per tutta una serie di motivi come i familiari di pazienti in isolamento domiciliare, il personale sanitario e delle forze di polizia, i soggetti che riprendono l'attività economica. Gli anziani delle case di accoglienza, strutture molto esposte al Covid e le fasce deboli a partire dai disabili, i malati di diabete e con altre patologie croniche. Quindi gli operatori del trasporto, dipendenti pubblici a contatto con l'utenza e tutti quelli che svolgono attività di prossimità. Qui si prevede «un coinvolgimento pieno di strutture pubbliche e di labora-

tori privati». De Luca entra nel dettaglio del piano e non lesina stoccate rivolte probabilmente al Governo ma anche a qualche collega presidente di Regione. «Uno screening di massa - dice - a persone asintomatiche, partendo dagli anziani, da territori più densamente abitati, da categorie economiche esposte al pubblico come i quelli che lavorano nei ristoranti, bar, alberghi. Tale attività dovrà portare a centinaia di migliaia di controlli nei prossimi mesi. Sarà un lavoro concreto, chiaro, al di là della confusione che si è determinata sulle tipologie di controlli e al di là di annunci propagandistici che si rincorrono in Italia». Oggi ci sarà un passaggio decisivo per il lancio del piano che dovrebbe partire a breve e contestualmente alla ripartenza. Perché è in programma una riunione operativa tra la task force regionale, i dirigenti del Cotugno e i responsabili di tutti i laboratori pubblici oggi attivi. De Luca ha iniziato la giornata ricordando che la salute delle famiglie è il primo obiettivo e la finisce tenendo bene presente questo soggetto della società annunciando «In vista della fase 2, ormai prossima la riduzione degli obblighi di permanenza domiciliare» e rinnova l'invito «nello spirito di collaborazione alle forze politiche, istituzionali, sociali e imprenditoriali, le organizzazioni della società civile, a far pervenire entro sabato, le proprie sintetiche proposte e suggerimenti operativi».

App e telemedicina così cambia l'assistenza

Da un lato gli asintomatici, dall'altro chi si è trovato a combattere tra la vita e la morte. Una delle poche certezze che si hanno del Covid-19 è nella contraddizione forte che porta con sé: non colpisce tutti allo stesso modo e troppo spesso non concede seconde opportunità.

Un rischio altissimo per centinaia di migliaia di persone fragili, per età o a causa di patologie pregresse che hanno indebolito l'organismo. In attesa di un vaccino, l'obiettivo del contenimento è funzionale alla difesa di questa fascia di popolazione più esposta, una difesa che dev'essere portata avanti sotto il profilo assistenziale ma anche previdenziale.

Centrale è senza alcun dubbio la figura dei medici di famiglia, che attraverso tecnologie di video conferenza e di telemedicina possono seguire i pazienti, soprattutto quelli cronici, senza esporli a un alto ri-

schio di contagio. «Bisogna gestire un nuovo modello di presa incarico di questi pazienti», chiarisce il segretario generale della Federazione dei medici di medicina generale, Silvestro Scotti. «Un modello - aggiunge - che non può essere solo domiciliare, ma che dovrà essere mediato da strumenti tecnologici semplici ed efficaci». Molti sono già disponibili, «ad esempio - racconta Scotti - un piccolo dispositivo che assomiglia ad un cellulare, che poggiato sul petto ci trasmette un elettrocardiogramma a due derivazioni. Utilissimo anche per pazienti Covid che usano farmaci cardi tossici». Dati che possono essere inviati tramite App che i medici di famiglia conoscono bene e che possono giocare un ruolo determinante in questo contesto di crisi e non solo.

La tutela delle fragilità ai tempi del Covid non può non

coinvolgere anche due attori protagonisti quali Inail e Inps. Basti pensare che l'Istituto nazionale di previdenza sociale gestisce circa 3 milioni di prestazioni ed è il solo istituto di previdenza in Europa ad aver emanato linee guida di carattere medico legale per diverse patologie con l'obiettivo di sostenere i pazienti fragili. Non da meno l'Inail, che ha focalizzato l'attenzione sui tanti lavoratori che si stanno ammalando a causa del Covid-19. Un ruolo importante, che non si esaurisce con gli indennizzi, ma che si estende anche sotto profilo medico, riabilitativo e di reinserimento al lavoro.

«Abbiamo una rete di 196 ambulatori per le cure primarie - spiega Patrizio Rossi, sovrintendente sanitario centrale dell'Inail - che il virus non ha fermato. È stato utile riorganizzare le attività, costituire dei pool di prima accoglienza, or-

ganizzare la rotazione del personale e chiudere solo se necessaria una sanificazione». Obiettivo: tenere attiva l'intera rete assistenziale. Rossi rivela anche che, proprio a causa della pandemia, molti pazienti Inail senza problemi legati al Covid non hanno trovato assistenza negli ospedali. «Un momento nel quale - dice - la nostra finalità assistenziale è divenuta centrale». E ora si aspettano forze nuove. Con il «Cura Italia» Inail sta per arruolare altri 200 medici specialisti e 100 infermieri. Oltre a chirurghi, ortopedici, oculisti e cardiologi, si pensa alle figure più strettamente legate al Covid: pneumologi, internisti, psichiatri che possano gestire il burnout e infettivologi. Ci si prepara a dare assistenza a tutti coloro che una volta superata la malattia avranno bisogno di essere sostenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCOTTI, LEADER DELLA FEDERAZIONE MEDICI DI FAMIGLIA: CON IL CELLULARE SI POSSONO INVIARE GLI ESAMI



ROSSI, SOVRINTENDENTE SANITARIO DELL'INAIL: IL CORONAVIRUS NON HA FERMATO GLI AMBULATORI, 196 STRUTTURE IN RETE

«IL SUPPORTO HI-TECH È UTILISSIMO ANCHE PER I POSITIVI AL TAMPONE CHE ASSUMONO GIÀ ALTRI FARMACI»

«NON SOLO INDENNIZZI PER CHI SI AMMALA, SOSTEGNO GRAZIE A UN POOL DI PRIMA ACCOGLIENZA RISORSE RAFFORZATE»

Dal lunedì al venerdì un ambulatorio virtuale via chat e posta elettronica aiuta a gestire i pazienti e a ridurre gli accessi in corsia a Pozzuoli e Ischia

Oncologia su WhatsApp il dottore diventa smart



L'OSPEDALE
L'ingresso
del pronto
soccorso,
nel tondo
Facchini

Un ambulatorio virtuale si aggiunge alle attività del reparto di Oncologia dell'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli e dell'isola di Ischia. È la novità fortemente voluta da Gaetano Facchini, primario da poco più di un mese, ma che è già intervenuto nella riorganizzazione lavorativa della struttura.

L'ambulatorio virtuale si articola mediante l'utilizzo di WhatsApp ed e-mail, tutti i giorni, dal lunedì al venerdì (9-14) ed è gestito da un infermiere e un medico. Possono accedervi i pazienti che afferiscono ai due presidi e, a breve, l'orario sarà prolungato anche il pomeriggio. «Il paziente oncologico ha bisogno di un'assistenza particolare che non può esaurirsi negli orari di ambulatorio o nelle sedute in reparto», sostiene Facchini, arrivato a Pozzuoli dopo una lunga esperienza

al Pascale di Napoli. «C'è spesso bisogno di mettere a punto delle terapie o di verificare con un confronto tra medico e paziente delle variazioni alle cure previste. Per questo, è fondamentale una comunicazione continua; e il telefono può dimostrarsi un falso amico dell'oncologo e del care giver: a voce si possono interpretare male le parole del medico o ci si può dimenticare di quanto detto. WhatsApp ed e-mail ci permettono di lavorare in staff all'interno

**IL PRIMARIO FACCHINI
«CARTELLA CLINICA
CONDIVISA ONLINE
LAVORO DI EQUIPE
ANCHE CON I MEDICI
DI FAMIGLIA»**

del reparto, di condividere le terapie tra i colleghi».

Una linea telefonica dedicata e un secondo servizio WhatsApp sono stati predisposti anche per i medici di famiglia, così da poter sviluppare una sinergia tra gli oncologi e i medici che hanno in carico i pazienti quotidianamente. «La collaborazione con i medici di famiglia è fondamentale - continua Facchini - abbiamo necessità di costruire una presa in carico globale, dalle mura domestiche e ai nostri reparti. Credo che in questo senso le realtà di Pozzuoli e di Ischia permettono grande sinergia tra ospedale e territorio. Tocca a noi vivere questa sfida assistenziale in nome di una maggiore qualità delle cure».

L'ambulatorio virtuale ha anche l'obiettivo di limitare gli accessi al reparto solo allo stretto indispensabile, evitando che i pa-

zienti siano costretti a recarsi in ospedale anche per solo brevi consultazioni. Un modello assistenziale particolarmente utile in questo momento in cui la pandemia da Covid-19 impone di limitare il più possibile gli spostamenti a pazienti e operatori.

Ma cosa c'è alla base di una organizzazione di questo tipo? «Vi è una condivisione di dati e cartelle cliniche tra i diversi sanitari che lavorano in reparto: mi sono confrontato da subito con i colleghi e abbiamo rilevato la necessità di valorizzare il lavoro dell'équipe. Occorre superare la vecchia logica in base alla quale ciascun medico segue solo alcuni pazienti: tutti i pazienti sono dell'équipe e tutta l'équipe è per ciascun paziente», conclude Facchini.

Emanuela Di Napoli Pignatelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malati a casa, c'è l'intesa tute ai medici di base per effettuare le visite

► Il via la prossima settimana, irrisolto ► I tamponi verranno richiesti via web
il nodo dei mezzi di trasporto dei sanitari manca ancora l'app per la tele medicina

Nella cura di Covid-19, superata l'emergenza, è sempre più chiaro che non di nuove rianimazioni c'è bisogno per aumentare le guarigioni, quanto di corrette terapie precoci a domicilio o in luoghi di quarantena, riservando le ospedalizzazioni ai casi più complessi. Strategie di cura ormai acquisite al bagaglio di conoscenze di tutti i medici di famiglia che si sono finora "arrangiati" da soli prescrivendo la cloroquina e l'eparina a basso peso molecolare con la modalità off-label (al di fuori delle indicazioni previste facendo firmare il consenso informato) in attesa di ottenere il via libera dell'Aia sia per questi farmaci sia per gli antivirali. Queste le premesse del lungo confronto che si è svolto ieri in Regione tra medici e rappresentanti dell'ente. Dopo le infruttuose conferenze via Skype attorno al tavolo si sono seduti i principali sindacati dei camici bianchi (Fimmg, Snam e Smi), Ugo Trama responsabile del Comitato regionale che sovrintende a questa fetta dell'assistenza pubblica e alcune figure di contorno.

I TAMPONI

Al pettine, per l'ennesima volta, sono finiti i nodi di un modello assistenziale da realizzare per la cura dei malati Covid da parte dei medici di famiglia. «Il principale scoglio, relativo alla richiesta dei tamponi e alla notifica dei risultati - avverte Vincenzo Schiavo, vicesegretario regionale della Fimmg - sarà superato con una piattaforma informatica afferente al server regionale "Sinfonia". L'accesso protetto sarà consentito sia ai servizi di prevenzione pubblica sia ai medici di famiglia. Entrambi potranno prenotare una richiesta di tampone (che effettuano i medici delle Usca) e visualizzare e notificare il risultato agli assistiti».

LE VISITE

L'accesso a domicilio e la presa in carico dei pazienti partono da un dato numerico: per ognuno dei 4.200 medici di famiglia, in Campania ci sono 2 o 3 pazienti Covid da seguire. Se la dematerializzazione delle ricette è un dato acquisito le cure in telemedicina e i controlli a distanza sono assicurati solo dai medici dotati dalla piattaforma Net-medi-

ca e in soccorso ci sono anche varie App su telefono e tablet. Ma in teoria basterebbe una videochiamata per apprezzare il volto, osservare l'occhio, il palato, l'affanno di un paziente. Ciononostante la presenza del medico per visite dirette a domicilio talvolta è indispensabile. «Tutti noi - continua Schiavo - vogliamo riprendere le attività che abbiamo sempre svolto anche con i pazienti Covid». Tre le strade dei percorsi domiciliari già attivi: l'assistenza programmata (Adp), l'assistenza integrata (Ddi) e quella domiciliare ospedaliera (Ado). Nel primo caso il medico di famiglia, su autorizzazione del distretto, va a domicilio dei pazienti che hanno difficoltà a raggiungere lo studio (non deambulanti ecc). È questo il livello di assistenza a più basso impatto. Il secondo gradino contempla l'intervento del medico con lo specialista territoriale (geriatra, nutrizionista, cardiologo) e un infermiere sempre sotto la regia del distretto sanitario. Infine c'è l'assistenza integrata con lo specialista ospedaliero riservata ai casi più complessi (cardiologo, anestesista ecc.)

I MEZZI

Resta da chiarire con quali mezzi, modalità di utilizzo di tute e mascherine (affidati alla gestione dei coordinatori delle Aggregazioni territoriali di medici) e modalità di sanificazione i medici dovranno operare. La prima opzione prevede l'utilizzo dei camper delle Usca. In alternativa i medici possono utilizzare auto aziendali messe a disposizione delle Asl o la proprie macchine. A Napoli 3 esistono due auto, una per l'andata (pulita) e una per il ritorno (contaminata). In ogni caso bisogna sempre prevedere idonei luoghi di vestizione e svestizione dei medici, siti di smaltimento degli equipaggiamenti infetti e centri di sanificazione delle auto (a Napoli il IIS e le Usca utilizzano come punto d'appoggio l'Elena d'Aosta). Aspetti da mettere rapidamente nero su bianco nel rispetto delle previsioni contrattuali riservate ai medici che operano in telemedicina. Il via libera finale è atteso per l'inizio della prossima settimana. Burocrazia permettendo viste le continue obiezioni e ostacoli posti all'accordo da parte di figure che, a detta di altri medici presenti «pur prive di ruolo nella definizione degli accordi, continuano a porre problemi più che a suggerire soluzioni, rendendo ancora in salita il tratto finale dell'intesa».

Il San Gennaro di Lello Esposito esposto da oggi al Cotugno

«Gli occhi di San Gennaro», scultura in bronzo con base in acciaio corten realizzata dall'artista Lello Esposito, arriva all'ospedale Cotugno. Il busto, alto 4 metri e mezzo e del peso di oltre 2 tonnellate, sarà prelevato dall'atelier del noto artista e sarà posizionato oggi alle ore 12, nel piazzale del Cotugno con il suo sguardo rivolto verso l'ospedale e l'ingresso del pronto soccorso. L'opera, per scelta dello stesso artista, resterà esposta fino a quando non sarà dimesso

l'ultimo paziente affetto da Covid 19. «Per noi napoletani, San Gennaro rappresenta un punto di riferimento per le calamità» dice Maurizio di Mauro, direttore generale dell'Azienda Ospedaliera dei Colli. «Il gesto voluto dal maestro Esposito ha una forte valenza simbolica - prosegue Di Mauro - l'ospedale Cotugno è il centro di riferimento per le malattie infettive di tutto il Sud Italia e, oggi, è stato convertito ad ospedale Covid, con circa 200 pazienti

ricoverati. Ma la scultura gli Occhi di San Gennaro, rivolta verso gli ammalati, vuole essere uno sguardo rivolto verso tutto il personale delle strutture sanitarie impegnato in prima linea e verso tutti i pazienti colpiti da questa terribile malattia nella nostra regione». «Voglio ringraziare il maestro Esposito - conclude Di Mauro - che ha curato personalmente le fasi dell'allestimento e che, con questo meraviglioso gesto, ha voluto dimostrare la sua vicinanza a tutti noi».

L'iniziativa

Solidarietà, foto d'autore per il Pascale

Le cento fotografie messe in vendita e altrettanti fotografi napoletani riuniti contro il Covid 19 sono andate a ruba. La vendita si è esaurita in poche ore. Prezzo per foto duecento euro e così, in meno di un'ora, sono stati raccolti 20mila euro. Soldi devoluti all'Istituto tumori Pascale di Napoli per l'emergenza Coronavirus. Un successo a cui però ora vogliono aderire altri fotografi e gli stessi che già hanno messo in vendita una loro opera, ne mettono in

vendita altre. Perché la raccolta fondi non si fermi. Si va ad oltranza, dunque. Un'iniziativa nata alla vigilia di Pasqua per dare forza al lavoro degli scienziati impegnati nella battaglia contro il virus che sta cambiando le nostre vite. I cento fotografi si sono uniti sotto la sigla PhotoLifeNapoli e hanno messo in vendita una propria foto stampata. Alla lista dei cento ogni ora se ne aggiungono altri. Per acquistarle basta collegarsi a www.photolifenapoli.com.

Covid center, trasferiti 34 infermieri Il manager: «Contratto prolungato»

L'OSPEDALE

Melina Chiapparino

Il Covid Center presso l'Ospedale del Mare, partirà lunedì, 20 aprile, con le postazioni di terapia intensiva attrezzate da dotazioni high tech. Se da una parte, questi giorni sono stati scanditi da ritmi frenetici per gli allestimenti finali dei due moduli, dall'altra, è scoppiata la polemica tra i sanitari destinati a lavorarci. Ormai il countdown è cominciato e, a partire dalla settimana prossima, saranno pronti i primi 48 posti letto di due prefabbricati a cui se ne aggiungeranno altri 24 da attivare la settimana successiva per completare il campo modulare. A questo dato certo, si aggiunge il reclutamento di 34 infermieri a tempo determinato trasferiti al Covid

Center, non senza malumori. La questione sollevata dai sanitari trasferiti, riguarda proprio le modalità del reclutamento che andrebbe a impoverire i presidi cittadini.

IL SINDACATO

La 'miccia' è stata accesa da una nota del sindacato Nursind, inviata alla direzione dell'Asl partenopea per evidenziare che «la scelta operata creerebbe non poche criticità, in quanto il personale è già in larga parte utiliz-

**IL MALUMORE
DEI SINDACATI
«TOLTO PERSONALE
IN PRIMA LINEA
DA STRUTTURE
STRATEGICHE»**

zato in prima linea nel fronteggiare l'emergenza». Secondo il documento che «chiede la revoca della disposizione», il reclutamento «non dovrebbe depauperare l'organico negli ospedali» come afferma Antonio Eliseo, segretario regionale Nursind. In pratica, «la disposizione trasferisce infermieri da presidi come il pronto soccorso del Vecchio Pellegrini e il San Giovanni Bosco, dove si fronteggia l'emergenza in corso e gli ospedali si reggono su organici ridotti» spiega Marco Esposito, segretario territoriale del Nursind che ha firmato la nota sottolineando che «si tratta di personale, a tempo determinato ma in forza all'azienda da quasi 3 anni». Secondo il sindacato che considera i trasferimenti «una privazione per gli ospedali», la soluzione sarebbe «il reclutamento di infermieri nei comparti dove si

sta lavorando meno, come le attività ambulatoriali e i laboratori dei distretti sanitari».

L'ASL

Il numero dei sanitari che verranno assorbiti, seppure temporaneamente, dal Covid Center si aggira sulle 150 unità tra medici, infermieri e operatori socio sanitari ma in realtà, i conti sono in corso. «Il reclutamento del personale rientra in una seconda fase dell'assistenza sanitaria che punta a concentrare tutti i pazienti Covid nei presidi Asl dedicati, ovvero il Loreto Mare oramai funzionante a pieno regime e il Covid Center» spiega Ciro Verdoliva, direttore dell'Asl Napoli 1 Centro. «L'obiettivo è di separare definitivamente l'assistenza ordinaria da quella per il Coronavirus - aggiunge il manager - per questo i posti di terapia intensiva dei moduli potranno adeguarsi alla necessità di degenze di livello meno critico e per questo occorre concentrare le risorse di organico». Sulla richiesta sindacale, Verdoliva è chiaro. «I 34 sanitari reclutati avevano il contratto in scadenza il 31 marzo 2020 e hanno avuto una proroga fino a dicembre, proprio in funzione dell'emergenza Covid per la quale hanno dichiarato la loro disponibilità - aggiunge il direttore - l'Asl ha già rafforzato i propri organici, attingendo dalle graduatorie centinaia di infermieri, dunque è stato chiaro a tutti che questo reclutamento era da dedicare all'emergenza Coronavirus e, inoltre, favorirà la loro stabilizzazione».

Pozzuoli, stop ricoveri e pazienti trasferiti

Contagiato il cappellano

Nell'ospedale «contaminato» ancora Preoccupa il caso del sacerdote, per ruolo tamponi a raffica su tutto il personale in contatto costante con malati e familiari le, compresa la sala mortuaria.

È blindato il "Santa Maria delle Grazie" di Pozzuoli. Nell'ospedale focolaio le misure di sicurezza sono state inasprite, a partire dal numero degli uomini della vigilanza che è raddoppiato. L'edificio è presidiato giorno e notte attraverso il sistema di videosorveglianza, gli ingressi sono sbarrati, senza badge nessuno entra. Chiusi i reparti di Medicina e Chirurgia: i pazienti sono stati trasferiti in altre sezioni dell'ospedale, bloccati tutti i nuovi ricoveri. Per alcuni casi di Covid 19, da ieri, sono in corso i trasferimenti verso altre strutture ospedaliere, tra cui l'Ospedale del Mare e il Cotugno di Napoli. È deserto il pronto soccorso, l'accesso all'ospedale è consentito esclusivamente al personale in servizio che anche ieri, a ogni cambio di turno, è stato sottoposto ai tamponi. Oltre che su medici, infermieri, operatori socio sanitari e pazienti i test sono stati effettuati anche su tecnici, addetti alle pulizie e alla lavanderia, lavoratori del servizio mensa e vigilantes. Per tutta la giornata sono andate avanti le operazioni di sanificazione, che hanno interessato tutti e quattro piani dell'ospeda-

STRUTTURA BLINDATA PRONTO SOCCORSO CHIUSO AL PUBBLICO E REPARTI SANIFICATI ANCHE GINECOLOGIA CONTA UN INFETTATO

IL BOLLETTINO

In totale, da martedì ad oggi sono stati effettuati 550 test sui dipendenti dell'ospedale; dall'ultimo blocco, composto da 183 tamponi analizzati, sono uscite fuori cinque positività, che portano così a 45 il totale dei contagiati accertati in pochi giorni. Naturalmente la preoccupazione per i numeri che si rischia di raggiungere dati gli accertamenti a largo raggio decisi è notevole. Gli ultimi casi riguardano altri due pazienti del reparto di Medicina e un medico del reparto di Chirurgia, un infermiere del reparto di ginecologia e il cappellano dell'ospedale. Quest'ultimo sarebbe il quarantacinquesimo contagiato, ed è tra quelli che alimentano maggiori preoccupazioni vista la sua attività e la sua vasta rete di contatti: dalla messa del mattino ai giri nei reparti, le visite ai ricoverati e gli incontri con i familiari di questi ultimi. Una figura che per settimane ha fatto da trait d'union soprattutto dopo le misure restrittive che hanno limitato le visite nei reparti. Come da prassi, per ogni caso di Coronavirus, anche per il 49enne cappellano il centro di epidemiologia dell'Asl Napoli 2 Nord ha avviato la ricostruzione dei contatti avuti in particolare nelle ultime due settimane, proprio a cavallo tra la domenica delle Palme e le festività pasquali. Intanto va avanti l'inchiesta per fare luce sulle cause che hanno provocato il focolaio che ha interessato praticamente quasi tutti i reparti eccetto il pronto soccorso dove i rigidi protocolli finora hanno evitato contagi tra il personale. Qui era giunta anche la paziente uno, la donna di 42 anni risultata negativa, trasferita al reparto di medicina e trasferita quattro giorni dopo all'Ospedale del Mare dove è stata poi scoperta la sua positività. Stesso percorso fatto

dall'uomo di 82 anni deceduto lunedì nel reparto di chirurgia. Due casi sui quali si sta cercando di fare luce: visti i tempi e le modalità dei contagi, non si esclude che i degenti siano stati infettati proprio dal personale ospedaliero. Sempre sotto la lente di ingrandimento ci sono le eventuali falle nell'applicazione dei protocolli, qualche leggerezza da parte dello stesso personale nella gestione di situazioni come le pause nelle aree comuni all'interno della corsia e l'eventuale inadeguatezza dei dispositivi di protezione individuale, di cui erano dotati gli addetti ai lavori in alcuni reparti dove il livello di rischio è decisamente più basso: ipotesi al vaglio della commissione di inchiesta, nominata dall'Asl Napoli 2 Nord, che ha iniziato a lavorare all'indomani dell'arrivo del Direttore Sanitario dell'ASL Napoli 2 Nord, Monica Vanni, che ha affiancato la direttrice del "Santa Maria delle Grazie" Concetta

Sarnataro.

IL REPARTO

Intanto nella giornata di ieri è stato consegnato, per il momento solo simbolicamente, il nuovo reparto di degenza Covid 19, realizzato al secondo piano della palazzina che ospita il Dipartimento di Salute Mentale, nonostante siano in corso ancora diversi interventi sugli impianti elettrici. La nuova struttura però non può ancora aprire: mancano infermieri e medici, a causa delle defezioni legate ai casi di coronavirus che hanno colpito l'intera struttura ospedaliera. Il nuovo centro, quando sarà completato, affiancherà il reparto covid allestito all'interno dell'edificio centrale: potrà ospitare fino a un massimo di undici pazienti, di cui quattro di terapia subintensiva, aumentando così il numero di posti letto nell'area flegrea.

DA IERI IN FUNZIONE MA SOLO SULLA CARTA IL NUOVO REPARTO CON 11 POSTI COVID: MANCA IL PERSONALE PER TROPPE DEFEZIONI

Cto, scontro sulla sicurezza «Servono percorsi protetti»

IL BRACCIO DI FERRO

Chiedono chiarezza su quello che definiscono «focolaio». E chiedono anche interventi rapidi in grado di tutelare medici e infermieri, in uno degli ospedali più importanti del centro cittadino. Un braccio di ferro che va avanti da qualche giorno al Cto, come per altro raccontato pochi giorni fa dal Mattino che ha dato notizia della levata di scudi dei sindacati a tutela dei lavoratori: un braccio di ferro che finisce in una lettera indirizzata al protocollo generale dell'azienda dei colli, con una serie di punti da chiarire.

A firmare la nota, sono un centinaio di dipendenti (tra medici, infermieri, operatori sanitari), che si rivolgono ai vertici dell'azienda dei colli per fare chiarezza su alcune questioni: il numero di dipendenti finora rimasto positivo al corona virus; le soluzioni adottate per diversificare il trattamento riservato ai

pazienti contagiati dal covid 19 e quelli che invece sono alle prese con altri problemi. Una lettera su cui il fronte interno è apparso abbastanza compatto - a partire dai manager a chi lavora nella trincea del pronto soccorso -, nel fornire una replica altrettanto decisa e puntuale. In sintesi, stando a quanto raccontato al Mattino da chi lavora nel Pronto soccorso, le eventuali criticità emerse finora vanno considerate come fisiologiche in un periodo di emergenza come quello vissuto finora e comunque da considerare alla luce delle soluzioni adottate per diversificare il trattamento a chi è positivo e a chi non lo è.

**LA DENUNCIA: CI SONO
30 LAVORATORI POSITIVI
LA REPLICA: FALSO
APPENA 15 SU 500
DIPENDENTI, ADOTTATE
TUTTE LE PRECAUZIONI**

I NUMERI

Ma partiamo dal dato numerico. Secondo la lettera spedita al direttore generale dei Colli, si fa riferimento «a contagi registrati in numero cospicuo tra il personale sanitario (medici e infermieri), ma anche alla necessità di intervenire subito per evitare «nuovi focolai di diffusione». Di cosa stiamo parlando? Quanti sono - tra medici e infermieri - quelli che si sono contagiati? Secondo quanto sostengono i firmatari del documento ci sarebbero una trentina di contagiati certi; diverso è invece il calcolo fatto dai responsabili del pronto soccorso del Cto: sarebbero al massimo una quindicina i dipendenti rimasti contagiati finora; un numero che, per una struttura di cinquecento dipendenti, viene considerato quasi un record nazionale (in positivo): «È un numero tra i più bassi in Italia, se si pensa anche a quanto sta avvenendo quotidianamente in tutti gli ospedali di queste proporzioni».

Ma il confronto va avanti anche su altri temi, a partire proprio dal trattamento differenziato che deve essere assicurato a chi manifesta sintomi da contagio (in attesa di tampone) e chi invece si presenta al Cto per un trauma o un problema che nulla hanno a che vedere con il virus covid 19.

Si legge nella lettera spedita lo scorso 9 aprile: «C'è stato un tempo prolungato di degenza negli stessi ambienti» per pa-

zienti da covid e chi è ricoverato per altri problemi; e ancora, si denuncia «un inadeguato trattamento diagnostico-strumentale, con trasporto improprio dei pazienti covid in altri ambienti dell'ospedale». Un punto sul quale è ferma e particolareggiata la replica dell'ospedale, che al Mattino chiarisce: «Sin dalle prime fasi di questa emergenza, abbiamo avuto come unica stella polare il rispetto del paziente, del malato. Abbiamo pertanto istituito due percorsi di accesso, uno dei quali coinvolge la ex palestra di fisioterapia, che ci è servita a distanziare i pazienti covid da quelli no covid. Ovviamente abbiamo cercato di agire in modo tempestivo, anche se ci siamo trovati all'improvviso nel bel mezzo di una pandemia».

LE MASCHERINE

Altro punto controverso riguarda invece le mascherine. Nella nota si parla di «mancanza di approvvigionamento» dei kit salvavita per medici e infermieri. Anche su questo punto, si registra una replica da parte del Cto: «I rifornimenti sono arrivati, così come abbiamo ottenuto i tamponi in modo adeguato. Ovviamente un ospedale senza rischio contagio, specie in questo periodo, è impensabile, specie quando sei alle prese con turni massacranti, un'utenza diversificata e un virus tanto subdolo e aggressivo».

Tamponi, nuovo bando si riapre il maxiappalto

► Soresa lancia un'altra indagine di mercato ► Resta il giallo dello screening sierologico
Il tetto passa da 500 a 200 test al giorno Manifestazione d'interesse solo annunciata

Tamponi, si cambia: c'è la svolta. La Regione apre ai centri privati di medie dimensioni, rivendendo i parametri per partecipare alla gara rispetto a quanto stabilito dieci giorni fa. È di ieri il nuovo bando, che offre requisiti più ampi, in grado di interessare un numero di centri clinici accreditati decisamente più ampio rispetto al lancio della prima indagine di mercato: potranno concorrere alla gara per la realizzazione dei tamponi orofaringei tutti i laboratori in grado di produrre almeno 200 tamponi al giorno, abbassando di gran lunga il tetto dei cinquecento tamponi al giorno, che aveva sollevato critiche in una primissima fase di questa procedura amministrativa; più estesi anche i paletti cronologici, dal momento che, per ufficializzare la propria manifestazione di interesse, il termine scade il 20 aprile. Un cambio di rotta rispetto a giovedì due aprile, quando il tempo concesso ai concorrenti era di una manciata di ore e il tetto richiesto era di 500 tamponi al giorno.

C'è soddisfazione da parte dei Gennaro Lamberti, presidente di Federlab: «Con il nuovo bando Soresa che apre, di fatto, ai test nei laboratori privati accreditati, la Regione Campania ha accolto le nostre richieste e di questo non possiamo che essere soddisfatti». E il rappresentante di una delle principali associazioni di categoria aggiunge: «Siamo estremamente soddisfatti - dice Lamberti - perché non solo il nuovo bando stavolta resta "aperto" per cinque giorni contro le 16 ore di quello precedente, ma vengono anche rivi-

sti al ribasso i requisiti per i laboratori privati eventualmente coinvolti, con l'abbassamento del numero minimo di test quotidiani richiesti, che passa dagli iniziali 500 agli attuali 200. Da parte nostra - conclude Lamberti - siamo lieti dell'apertura del presidente De Luca. In fondo quello che abbiamo chiesto fin dal primo giorno è solo di poter fare la nostra parte, in un momento così difficile, unicamente al servizio del cittadino».

TEST SIEROLOGICI

Tutt'altra storia invece per quello che riguarda un altro tipo di test che dovrebbero riguardare, con l'inizio della fase due, milioni di cittadini, a partire dai lavoratori nel campo dei trasporti, della sanità, della pubblica sicurezza, della pubblica amministrazione in genere: parliamo

FEDERLAB: SIAMO SODDISFATTI, DE LUCA CI HA ASCOLTATI SONO CADUTI I PALETTI DI TEMPO E DI NUMERI

dei test sierologici, destinati a valutare la presenza di anticorpi nel sangue, con una sorta di analisi cinetica delle reazioni messe in campo dall'organismo per difendersi dall'aggressione del virus.

Una partita decisiva per la fine del lockdown, che, nelle ultime ore, ha fatto registrare una sorta di giallo, almeno per quanto riguarda il profilo della comunicazione: martedì sera, l'annuncio della gara di appalto per consentire ai privati accreditati di concorrere alla realizzazione dei test sierologici; ieri l'attesa di una gara non ancora bandita. Ma anche su questo punto c'è un certo ottimismo da parte degli operatori di categoria, sulla scorta di un'apertura ai privati in sede ministeriale, secondo quanto emerge dalla task force governativa impegnata nella lotta al corona virus.

SANGUE E SALIVA

Anche sui test sierologici, dunque, la strategia della Regione sembra cambiata nel corso delle ultime settimane, sempre sulla scorta di quanto diramato in queste ore dal comitato tecnico scientifico. In sintesi, il cts ha definito le caratteristiche della tipologia di «test sierologico» che dovrà essere impiegato su scala nazionale, con tanto di via libera del governo all'avvio della procedura pubblica per l'acquisto dei kit per gli esami ematici. Un test di massa, milioni di persone potenzialmente interessate, c'è l'esigenza di procedere in modo unitario in tutte le regioni. Di qui, l'apertura a centri, consorzi e laboratori privati accreditati con la regione, in grado di fornire prestazioni decisive a ricostruire il percorso del virus nella popolazione e a fotografare le tappe della sua presenza negli individui. Anche qui, scetticismo iniziale a parte, si attende un bando in grado di consolidare l'abbraccio tra pubblico e privato, all'ombra dell'emergenza sanitaria provocata dal corona virus.

ANCHE PER LE ANALISI DI SANGUE E SALIVA IL CTS HA APERTO A UNA POSSIBILE CONVERGENZA DI PUBBLICO E PRIVATO

Moscato, muore 80enne padre di un'infermiera prima vittima di Avellino

►Pasquale Fossile era ricoverato da inizio mese ►Slittano di un giorno i trasferimenti soffriva di pressione alta e insufficienza renale dei malati nella nuova palazzina

C'è il primo morto in città per Coronavirus. Non ce l'ha fatta Pasquale Fossile, un ottantenne di Avellino, ricoverato dall'inizio del mese all'Azienda ospedaliera «Moscati».

Due settimane di calvario per l'uomo, padre di una infermiera del nosocomio avellinese, la quale, a cavallo tra marzo e aprile, ha osservato un periodo di quarantena domiciliare per essere stata a contatto con alcuni pazienti positivi al Covid-19. Arrivato al pronto soccorso di Contrada Amoretta con febbre alta ed altri sintomi dell'infezione, l'uomo era stato subito isolato, seguendo il percorso protetto del reparto di emergenza: i successivi accertamenti e il tampone faringeo hanno confermato i sospetti dei sanitari. Quindi il trasferimento prima in Medicina d'urgenza e poi (dopo 7 giorni) in Anestesia e Rianimazione. Le condizioni dell'ottantenne, che soffriva anche di problemi pressori e di insufficienza renale, sono peggiorate di giorno in giorno: il quadro clinico è precipitato ieri in tarda mattinata. Alle 15.30 l'uomo è spirato. Dunque, Avellino, dopo i 27 contagiati (in questa triste classifica il capoluogo è secondo solo ad Ariano Irpino che ne ha 144), ha il suo primo morto per coronavirus.

Al netto delle dimissioni fatte in questi ultimi giorni (diversi pure i trasferimenti di degenti in via di guarigione alla clinica Santa Rita di Atripalda), sono 41 i contagiati ricoverati alla città ospedaliera, 36 in degenza ordinaria o subintensiva e 5 in rianimazione. Per loro comincerà tra oggi e venerdì il trasferimento nella palazzina Alpi, l'Unità

Covid-19, dove saranno ricoverati solo i contagiati liberando in questo modo i 10 reparti che fino a oggi li hanno accolti (e che quindi potranno riprendere l'attività ordinaria). Lo spostamento dei pazienti sarebbe dovuto iniziare ieri, ma la direzione

strategica ha ritenuto opportuno rinviare per definire gli ultimi dettagli. Sulla questione interviene il consigliere regionale Maurizio Petracca: «È pronta a entrare in funzione la palazzina Alpi - dice il presidente della commissione Agricoltura - con i 16 posti letto di Terapia intensiva e altrettanti di subintensiva, con attrezzature di ultima generazione e la necessaria integrazione con la struttura principale: un presidio centrale nel contrasto al Covid-19 per la provincia di Avellino». Quindi, rivolto al manager Renato Pizzuti: «Un plauso va alla direzione strategica per aver saputo intercettare questa soluzione e per l'averla portata avanti con determinazione ed in tempi rapidi se si tiene conto delle difficoltà che a livello generale si stanno riscontrando nell'attrezzare reparti e recuperare apparecchiature». Poi una stoccata al sindaco di

IL CONSIGLIERE REGIONALE PETRACCA: «PRESIDIO RAFFORZATO CON SCELTE MIRATE NO A SOLUZIONI ESTROSE»

Avellino Gianluca Festa che aveva caldeggiato l'ipotesi di riquilibrare l'ex ospedale «Maffucci» per accogliere i contagiati: «L'attivazione della Palazzina è la conferma di quanto estrose fossero quelle ipotesi di riattivazione di plessi dismessi da anni. Se l'avessimo perseguita, oggi avremmo ancora squadre di impiantisti ed operai al lavoro. Invece, la Palazzina è una realtà moderna e funzionale. Proprio quello di cui il nostro territorio in questa fase ha bisogno».

E nella nuova Unità Covid sarà trasferito anche Carmine Sanseverino, il medico di Medicina d'urgenza che ha contratto il Coronavirus ed è ricoverato nel reparto dove ha lavorato fino a domenica scorsa. Sui social, il medico sta raccontando la sua esperienza non nascondendo la preoccupazione: «C'è possibilità - scrive Sanseverino - che anch'io possa far parte di questa massa di morti? Rivedrò mai la mia amata Carmela, riuscirò a vedere i miei figli laureati? Sono tutti e due al termine del loro percorso, ad Ada mancano 2 esami, Giovanni è al quinto anno di Medicina. Mia sorella, la mia casa». Quando ha deciso di andare in pronto soccorso, martedì scorso, il medico non pensava di dover restare in ospedale:

«Ho lasciato delle cose da controllare. Non si trova la ricevuta del pagamento della rata di ottobre della colf: la cercheremo nel pomeriggio avevo detto. Ho prenotato il primo tagliando per la manutenzione della jeep: devo disdire l'appuntamento». Intanto, scorre a ritmo accelerato il film della sua vita: «Il liceo gli amici, rivedrò quelli che non ci sono più, Peppino, Attilio, Camillo. L'esame di stato, il primo campeggio, l'iscrizione all'università, i primi esami, la seduta di laurea, il primo incontro con Carmela e i suoi splendidi occhi verdi, il primo bacio. Il concorso all'Usl. Il primo giorno di lavoro. Il primo stipendio, il matrimonio, la Maldive, la Sardegna. Carmela in attesa, la nascita di Ada poi di Giovanni». La battaglia, ovviamente, continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROSEGUE IL DIARIO DEL MEDICO CONTAGIATO TRA PREOCCUPAZIONI E RIFERIMENTI ALLA VITA CASALINGA

Ariano, riattivate le visite ginecologiche interventi «congelati»

► Il Frangipane rimette in funzione l'ambulatorio, operazioni ancora bloccate ► Per riorganizzare i reparti ordinari bisognerà attendere almeno maggio

La luce in fondo al tunnel? Forse. I numeri del Frangipane confermano che si va verso il superamento della fase più difficile dell'emergenza.

In terapia intensiva si contano solo due pazienti (un positivo e uno negativo), nessuno in sub-intensiva e 45 in area Covid di cui 41 positivi, due negativi e due in attesa di tampone. Nel frattempo c'è anche qualche medico che segnala sulla rete di aver superato completamente il Coronavirus e di voler mettere alle spalle questa triste esperienza, ritornando a lavorare tra le corsie dell'ospedale. E come se non bastasse, man mano si sta provvedendo a trasferire i pazienti in via di guarigione verso la clinica Villa Maria di Mirabella Eclano per l'ultimo periodo di convalescenza. Sul territorio poi comincia a prendere corpo il progetto

dell'Asl di completare lo screening epidemiologico e sottoporre a test rapidi dipendenti degli esercizi commerciali, di aziende pubbliche, studi medici, professionisti e di persone costrette a stare a contatto con altre. In considerazione di tutto ciò, sia il direttore ospedaliero, Angelo Fieri, che la direzione strategica dell'Asl avevano cominciato a porsi la domanda se non fosse il caso di mettere a punto il piano per restituire il Frangipane alla sua vera funzione. Dopo la chiusura degli ambulatori e dei reparti di lungodegenza, medicina, ginecologia e ostetricia e il ridimensionamento di cardiologia e neurologia, si potrebbe ridisegnare l'ospedale e riprendere con le liste di attesa per chirurgia e altri reparti? Sì, ma proprio ieri è arrivata la disposizione regionale secondo cui non è possibile riaprire le sale operatorie se non entro il 3 maggio prossimo. E per gli ambulatori bisogna pensare ad una data ancora più lontana. Al 13 giugno prossimo. «Una doccia fredda - spiega il direttore ospedaliero Angelo Fieri - che ci mette nelle condizioni di non poter fare di più per l'utenza, se non per le vere emergenze». Tutto questo anche se arriva la decisione dell'Asl di rendere operativo per le urgenze il repar-

to di ginecologia. È attivato, infatti, il servizio ambulatoriale diurno (8-20), festivi compresi, per garantire continuità assistenziale al percorso nascita. Le prestazioni erogate, sono le visite di controllo del benessere materno-fetale (visite, ecografie, cardiocografia) e le visite urgenti per contrazioni uterine, minaccia d'aborto, minaccia di parto pretermine, mentre è attivo on line il percorso di accompagnamento alla nascita. L'accesso all'Area Parto avviene tramite un percorso dedicato, in totale sicurezza per la mamma e il bambino. Sono, altresì, compresi tutti i controlli necessari per problematiche ginecologiche urgenti. Sono inoltre garantite 24 ore su 24 tutte le emergenze ostetrico-ginecologiche.

Per il ritorno alla completa normalità, insomma, probabilmente ci vorrà ancora tempo. Non si può parlare ancora neanche dei vari progetti già avviati per la radioterapia e per gli altri reparti previsti per il Dea di primo livello. Nel frattempo arriva la sentenza del Tar che ha respinto il ricorso della Cooperativa Gesap, attuale gestore del servizio di pulizia degli ospedali di Ariano Irpino, Sant'Angelo e del Psaut di Bisaccia, contro la decisione dell'Asl di Avellino di affidare, a

seguito di gara già esperita nei mesi scorsi, il servizio alla società GSI di Torino. Si tratta di mettere in campo, in un momento delicato, non solo il passaggio di personale da un'azienda all'altra, ma anche di concordarne con le organizzazioni sindacali le modalità. Per Michele Caso della Uil si rende necessaria una immediata trattativa per evitare tagli del personale (99 dipendenti) e verificare che non ci sia con il nuovo appalto una riduzione delle prestazioni di sanificazione degli ospedali.

Ad Ariano Irpino, infine, dalla Protezione Civile nazionale sono stati consegnati al Commissario Prefettizio, Silvana D'Agostino, un camper attrezzato per visite a persone non colpite da Coronavirus, una Nissan, 5.000 mascherine e diverse migliaia di guanti. I mezzi saranno messi nella disponibilità della Protezione civile locale, Aios, guidata da Amedeo Iacobacci, che provvederà a distribuire il materiale ricevuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO DI RICOVERI RESTA STABILE CONTINUANO I TRASFERIMENTI A MIRABELLA

LA PROTEZIONE CIVILE CONSEGNA AL COMMISSARIO PROTEZIONI E UN CAMPER PER I CONSULTI

Covid-19, indagini sul focolaio raccolte prime testimonianze

►L'attenzione di Procura e Arma sulla clinica I paramedici in quarantena ascoltati al telefono
►Volpe (Asl): «A Paolisi negativi i 126 test sierologici l'Usca monitora 80 persone collegate a Villa Margherita»

IL FASCICOLO

Luella De Ciampis

Continua a operare senza sosta il pool di magistrati, coordinato dal procuratore Aldo Policastro, per fare chiarezza sulla vicenda dei contagi per il Covid-19 a Villa Margherita e accertare eventuali responsabilità. Su ordine della Procura, il capitano della Compagnia dei carabinieri Vincenzo Falce ha predisposto l'ascolto dei paramedici in servizio nel centro riabilitativo come persone informate dei fatti. Dopo le indagini scattate all'indomani dell'esplosione del focolaio nella clinica di contrada Piano Cappelle, che hanno portato subito all'acquisizione delle cartelle cliniche dei pazienti in degenza e di quelli deceduti, i carabinieri stanno procedendo ad ascoltare telefonicamente i paramedici in quarantena domiciliare per ricostruire quanto accaduto. Telefonate registrate, destinate a sostituire la de-

**NUOVO CONTAGIO
A SANT'AGATA
IN PROVINCIA
I POSITIVI SONO 141
ALL'OSPEDALE RUMMO
RICOVERATI 31 DEGENTI**

posizione in caserma a causa delle restrizioni imposte per evitare il rischio contagi, che saranno fedelmente trascritte e acquisite come prove documentali.

LO SCREENING SANITARIO

Intanto, si intensifica l'opera di controllo dell'Asl sul territorio, secondo quanto riferito dal direttore generale Gennaro Volpe. Stiamo lavorando incessantemente - dice - allo scopo di avere un quadro esatto della situazione e per intensificare i controlli, soprattutto per l'azienda avicola di Paolisi e il centro riabilitativo «Villa Margherita», focolai Covid del territorio sannita. C'è massima attenzione per l'azienda di Paolisi, dove abbiamo effettuato 126 test sierologici rapidi, risultati tutti negativi, oltre ai tamponi al personale sanitario del luogo. Insieme al sindaco Umberto Marietta abbiamo fatto i test a tutti i commercianti del piccolo comune e ai loro collaboratori. Insieme, vogliamo rassicurare i cittadini di Paolisi e della Valle Caudina, sul fatto che, i primi riscontri, ci spingono a nutrire un cauto ottimismo». Si monitora anche la clinica-focolaio. «L'attenzione - continua il digi - è indirizzata anche alle persone riconducibili a Villa Margherita, per le quali, l'Usca (Unità speciale di continuità assistenziale, ndr), sta svolgendo sorveglianza attiva e visite a domicilio, finalizzate a un monitoraggio costante. I sette medici reclutati proprio per l'emergenza Covid stanno controllando 80 persone. Nella seconda fase del programma eseguiremo i tamponi a tutti coloro che sono in quarantena. Intanto, abbiamo sottoposto a screening quasi tutti i di-

pendenti del dipartimento di Prevenzione e la totalità del personale del 118. Nei prossimi giorni avremo un quadro completo della situazione, fornito dall'analisi dei tamponi. Stiamo lavorando con l'ambulatorio mobile, che ci consente di avere maggiore incidenza sul territorio». Si procede per gradi, nell'ottica di mettere punti fermi che diano l'esatto perimetro della diffusione dei contagi, prima di passare alla fase due, per la quale sono attese le direttive regionali, che indicheranno all'Asl la strada da seguire sotto il profilo sanitario. «Quando cominceremo a ritornare alla normalità - conclude Volpe - dovremo essere ancora più attenti e cauti perché un errore minimo potrebbe vanificare quanto fatto fino a ora. In questa fase sarà necessario avere le idee chiare su come muoversi per evitare una recrudescenza dei contagi, consapevoli che non sarà facilissimo limitare i movimenti della popolazione. Ci stiamo organizzando per l'approvvigionamento di test rapidi per usarli sulle categorie a rischio, quali medici della continuità assistenziale, medici di Medicina generale, forze dell'ordine, mentre i tamponi saranno comunque riservati solo ai soggetti sintomatici». Dunque, almeno per il momento, non è prevista un'azione di screening generalizzato sulla popolazione perché è altamente improbabile che si riesca a reperire un numero di test rapidi tale da coprire il fabbisogno.

IL REPORT

Intanto, arrivano dati rassicuranti dal report quotidiano dell'Asl relativo ai contagi, che da una settimana sono abbastanza stabili. I casi riportati sono fermi a 140, dato aggiornato in serata da un nuovo contagio a Sant'Agata (il quarto nel centro satulanese), non riportato nella tabella dell'Asl. A essere risultato positivo, in seguito ai test eseguiti su 380 dipendenti, un giovane infermiere in servizio presso l'ospedale civile di Pozzuoli. Tuttavia, la curva è decisamente in calo. È fermo a 31 il numero dei pazienti in degenza all'ospedale Rummo, dove è in calo anche il numero dei casi sospetti, 11 in tutto, nove dei quali residenti nel Sannio. Nessun nuovo caso positivo risulta dall'esame degli 80 tamponi di ieri, mentre degli 85 test rapidi effettuati solo tre hanno dato esito positivo. Dall'inizio dell'emergenza, sono 170 i pazienti che si sono avvicinati al Rummo. Di questi, 102 erano casi sospetti e 68 accertati, 52 dei quali residenti nel Sannio. I decessi sono stati 18, di cui sei relativi a pazienti provenienti da «Villa Margherita».

Un kit «made in Sannio» per svelare la presenza del Covid sulle superfici

►Già disponibili i nuovi tamponi hi-tech ►Porcaro: «Test gratis alle rsa pubbliche» realizzati da una spin-off dell'Unisannio Vito: «Saranno utili anche negli ospedali»

Sarà sufficiente l'apparizione di un segno «più» o «meno» sul display per stabilire se, su una superficie o un piano d'appoggio, vi sia traccia del Coronavirus oppure no. Per verificarlo, l'area sotto esame va sottoposta a un tampone, con modalità del tutto analoghe a quelle adottate con i pazienti. A sviluppare il kit la Sannio Tech, consorzio di ricerca sannita diretto da Piero Porcaro, forte del lavoro di 40 ricercatori. In particolare, a concepirlo e realizzarlo è stata la Genus-biotec, una «spin-off», senza scopi di lucro, dell'Unisannio, voluta e coordinata da Pasquale Vito, professore di genetica dell'ateneo. «Si tratta – spiega Porcaro – di un test che punta a verificare gli effetti degli interventi di sanificazione. È stato immaginato per validare o meno le misure adottate per il contrasto e contenimento del virus su superfici e all'interno di ogni tipo di struttura, per garantire la ripresa in sicurezza».

IL PROGRAMMA

Non è un caso, infatti, che il programma sia stato denominato «Ripartiamo in tutta sicurezza». Giova ribadire che il kit costituirà un supporto essenziale per prevenire ogni possibilità di contatto in un ambiente che dovesse risultare segnato dalla presenza dell'agente patogeno. «Riteniamo – avverte Vito, il capo dell'equipe che ha messo a punto il progetto – che possa essere utile in primo luogo alle strutture ospedaliere. Come si sa, gli ospedali si stanno attrezzando per realizzare zone dedicate esclusivamente

alla cura del Covid-19, divise da altre in cui si terranno le normali attività d'istituto. Un'indagine preliminare condotta per stabilire o meno l'esistenza del virus diventa essenziale per spazzarne via anche la minima traccia». Quanto realizzato dal gruppo della «Genus» è il primo esemplare nell'ambito dei laboratori di ricerca di tutto il Mezzogiorno. «Posso dire – aggiunge Porcaro – che già un'azienda di Bergamo ce ne ha inoltrato richiesta, perché intende impiegarlo nel piano di sanificazione programmato per una catena di negozi di abbigliamento di una nota firma italiana. Il test – chiarisce Porcaro – viene eseguito nel pieno rispetto delle linee guida fornite dall'Organizzazione mondiale della sanità». Ma come funziona? Si procede con lo sfregamento della parte in

cellulosa del tampone su una superficie di 20 centimetri quadrati alla volta. «Occorre – si legge nel vademecum della confezione – strofinarlo in direzione orizzontale, poi in quella verticale e, quindi, nelle due direzioni oblique per al meno 30 secondi». Bisognerà stare attenti a ruotare il tampone a ogni cambio di verso in modo da assicurare un migliore recupero di microrganismi. «In tempi molto brevi – conclude la nota illustrativa – si ottiene la risposta». Lo strumento si avvale sostanzialmente degli stessi reagenti che caratterizzano il tampone impiegato per l'esame ai pazienti «ma va da sé – evidenzia Vito – che è stato completato con gli opportuni adattamenti funzionali all'impiego».

Il prodotto è già disponibile. «Siamo pronti – annuncia Porcaro – a

metterlo gratuitamente a disposizione, in particolare alle Rsa pubbliche presenti nella nostra provincia. Siamo pronti ad accogliere tutte le richieste che dovessero pervenirci dai sindaci e dalle istituzioni che sovrintendono a questo tipo di assistenza». Ancora una volta, dunque, la Sannio Tech in prima linea nella lotta alla pandemia. «Ma non sarebbe stato possibile – puntualizza il direttore – se non avessimo creato questa sinergia con la nostra università. Non saremo mai sufficientemente grati all'intuizione del rettore, Gerardo Canfora, e della direttrice del dipartimento di scienza, Maria Marino, per avere voluto una collaborazione che si candida a diventare un serio volano di sviluppo per il Sannio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focolaio in corsia, terza vittima a Nocera

►Le infezioni a catena in chirurgia dopo un intervento d'ernia ►Nell'Agro arriva l'Esercito per vigilare su strade e fabbriche
Il direttore: non chiudo l'Umberto I. I 5Stelle: va commissariato Lutto per Fierro, 78 anni, stroncato dal virus come Comitino

C'è un'altra vittima, la terza, del focolaio nella chirurgia d'urgenza dell'ospedale di Nocera Inferiore: Antonio Fierro, 78 anni, è morto ieri sera al Ruggi di Salerno dove era stato trasferito. È il quinto nocerino ucciso dal virus. Tutto è iniziato un mese fa. Era il 18 marzo quando una donna si è presentata all'Umberto I per un'ernia inguinale, una patologia prettamente chirurgica. Non presentava alcun sintomo da Coronavirus. È stata operata in Chirurgia d'urgenza e dimessa il 26 dello stesso mese. È stata seguita a domicilio per una serie di medicazioni. Dopo cinque giorni, il 31 marzo, è tornata all'Umberto I. Questa volta i sintomi che manifestava erano da Covid-19, febbre, tosse, difficoltà respiratorie. Viene ricoverata in Malattie infettive e poi in Rianimazione. A quel punto è scattato l'allarme. Nel reparto di Chirurgia d'urgenza sono state attivate tutte le misure previste dal protocollo ma era troppo tardi, il virus aveva infettato due medici, sei infermieri, due operatori sanitari, sei pazienti. L'ospedale più grande dell'Asl Salerno si scopre vulnerabile con un focolaio di infezione al suo interno. Il direttore sanitario Maurizio D'Ambrosio svuota il reparto, avvia sanificazioni e bonifiche, sospende l'attività facendo sottoporre tutto il personale del reparto e i pazienti al tampone. I positivi vengono trasferiti nei presidi ospedalieri di Scafati, Eboli e all'ospedale Ruggi di Salerno.

I MORTI

Poi i primi due decessi: l'imprenditore nocerino Antonio Comitino che era ricoverato proprio all'ospedale di San Leonardo e il pensionato di Paganì Attilio Giordano morto a Eboli. Oggi Chirurgia è ancora chiusa e lo sarà ancora per diverso tempo. Nel frattempo i sindaci di Nocera Inferiore e Nocera Superiore, alle prime notizie di criticità rilanciano la necessità di «provvedere al più presto per proteggere l'Umberto I arrivando anche alla chiusura». «L'ospedale - ha detto il

direttore sanitario - non si chiude. Non è possibile farlo in una struttura grande e complessa come l'Umberto I. Il contagio deve essere solo confinato, cosa che abbiamo fatto. Stiamo adottando tutti i provvedimenti di prudenza e sicurezza previsti dai protocolli».

L'ATTACCO

«E allora va commissariato», hanno chiesto esponenti del M5S al governatore Vincenzo De Luca, al direttore generale della Protezione Civile regionale Italo Giulivo e al direttore generale dell'Asl, Mario Iervolino. Le senatrici Luisa Angrisani e Felicia Gaudiano, la deputata Virginia Villani e il consigliere regionale Michele Cammarano vogliono la testa di D'Ambrosio perché c'è stata «una gestione errata dell'emergenza Covid-19». «C'è insufficienza di macchinari per la terapia intensiva, mancano farmaci retrovirali e dispositivi di protezione individuale». Anche Cuofano ha scritto a De Luca. Vorrebbe «l'istituzione della zona rossa ospedaliera». Il sindaco ha proposto di utiliz-

zare le strutture in prossimità dell'ospedale, come la caserma Li broia e l'area antistante lo stadio «per offrire ospitalità, ristoro e protezione al personale medico, infermieristico e sanitario, che va tutelato». L'europarlamentare Lucia Vuolo ha chiesto, invece, una «zona di sicurezza» non solo per l'Umberto I ma anche per il presidio di Sarno, con moduli dell'ospedale da campo, dispositivi di protezione e tamponi per i sanitari. D'Ambrosio, invece, va avanti. Ieri ha costituito, d'accordo con i coordinatori infermieristici, un gruppo di lavoro per superare eventuali nuove criticità. Mentre fuori dagli ospedali aumentano i controlli. Arrivano i soldati che stavano presidiando la zona rossa nel Vallo di Diano. Il prefetto Francesco Russo li ha spostati nell'Agro. Vigileranno gli svincoli autostradali e i principali snodi della viabilità ordinaria nei comuni soprattutto «per la presenza di molte industrie con conseguenti volumi di traffico dovuti allo spostamento quotidiano dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due reparti trasferiti a Sarno Canfora: Villa Malta a rischio

GLI ALTRI PRESIDII

Daniela Faiella

Presidi ospedalieri in affanno nell'Agro. Il Coronavirus rischia di mettere a dura prova l'assistenza sanitaria in tutto il comprensorio, dopo il boom di contagi tra personale sanitario e pazienti che ha indotto alla chiusura del reparto di chirurgia dell'ospedale di Nocera Inferiore. La direzione sanitaria è stata costretta a correre ai ripari trasferendo le attività dell'unità operativa in questione e quelle del reparto di Ortopedia al

«Martiri del Villa Malta» di Sarno fino al 30 maggio e dirottando all'ospedale di Pagani i pazienti chirurgici oncologici, bisognosi di interventi non differibili. I provvedimenti adottati dai vertici dell'Asl non bastano a stemperare le polemiche.

LA RICHIESTA

Sul piede di guerra il personale sanitario del presidio di Sarno, che chiede a gran voce maggiori garanzie per poter continuare a lavorare in condizioni di assoluta sicurezza, senza insomma essere esposti a rischi di contagio. Anche il sindaco Giuseppe Canfora, ap-

pena appresa la notizia dei trasferimenti a Sarno dei reparti dell'Umberto I, è intervenuto sull'argomento, chiedendo in via prioritaria la riorganizzazione del pronto soccorso. «Non è sicuro, né per i pazienti né per il personale che vi opera - ha denunciato Canfora - Bisogna riorganizzare il percorso triage per mettere in sicurezza il personale e i pazienti ordinari, non covid, ed evitare che vi siano occasioni di contagio. Non dobbiamo dimenticare che, oltre ai pazienti Covid o sospetti tali, ci sono tanti altri malati affetti da altre patologie che hanno bisogno di accedere al pronto soc-

corso e di ricevere assistenza ospedaliera». Il timore, insomma, è che anche a Sarno si replichi l'esperienza di Nocera. D'altro canto, già da settimane al pronto soccorso del «Martiri del Villa Malta» continuano ad arrivare pazienti Covid o con sintomatologie sospette che spesso, in attesa del trasferimento o del responso del tampone, vengono trattenuti in ospedale, in stanze di isolamento attigue ad ambienti dello stesso pronto soccorso. A Scafati, intanto, proseguono a pieno ritmo le attività del pronto soccorso Covid

**AL PRONTO SOCCORSO
DI SCAFATI ARRIVANO
ANCHE MALATI NO COVID
RISCHIO INTASAMENTO
IL COMMISSARIO:
MANDATELI ALTROVE**

dell'ospedale «Mauro Scarlato». Si rischia l'intasamento. Numerosi gli accessi registrati anche nella giornata di ieri. Tra questi anche casi non sospetti, compresi pazienti che nulla avevano a che fare con il Coronavirus: un anziano con un infarto del miocardio, un altro con uno scompenso cardiaco, un altro ancora con una crisi asmatica in corso. Pazienti, ovviamente, dirottati in altri presidi, per assistenze specifiche ed appropriate. In una nota trasmessa ai vertici dell'Asl, il responsabile del polo Covid Mario Polverino ha, pertanto, voluto ribadire che il pronto soccorso del «Mauro Scarlato» è riservato solo ai casi Covid o sospetti tali, invitando il servizio del 118 a trasferire tutte le altre tipologie di pazienti nel pronto soccorso degli altri ospedali del comprensorio. Intanto, sul fronte contagi, altri due casi a San Valentino Torio.

«Finché non arriveremo a ricoveri zero sarà impossibile tornare alla normalità»

Barbara Cangiano

Potenziare l'assistenza territoriale, per stoppare sul nascere l'acuirsi della sintomatologia da Coronavirus; ampliare il numero di tamponi, che molto meglio e molto più dei test sierologici possono contribuire a frenare il contagio fino ad azzerarlo; tenere alta la guardia e rinunciare a facili ottimismo sulle riaperture, perché, «fin quando non arriveremo a ricoveri zero, sarà impossibile tornare alla normalità». Sono i tre punti su cui insiste Marco Ingrosso, direttore della Rianimazione dell'ospedale "Mauro Scarlato" di Scafati, che dal 19 marzo è tra i presidi sanitari individuati come centri Covid. «Continuare a tenere tutto chiuso è fondamentale. Le lente riaperture le lascio ai politici, ma allo stato non siamo fuori pericolo, non si conoscono i tempi del vaccino, né si sa se ci po-

trà essere un contagio di ritorno, vedi la Cina. In Campania la situazione non è drammatica, anche se abbiamo pagato le fughe dal Nord e la scelta di alcune regioni, come la Lombardia, di essere troppo cauti sul lockdown per salvaguardare la produttività».

Cosa andrebbe fatto oggi?



SCAFATI, IL DIRETTORE DELLA RIANIMAZIONE: È EMERGENZA PER I POCHI TAMPONI NE SERVONO DI PIÙ PER LIMITARE I CONTAGI

«Da medico ospedaliero, ringrazio il governatore De Luca, perché le sue misure lungimiranti hanno evitato il diffondersi del contagio. Ma occorre fare uno sforzo in più. Il territorio deve essere vicino alle esigenze dei pazienti. Dovremmo dotarci anche noi, come ha fatto qualche regione, delle unità Usca, task force di continuità assistenziali che monitorano a casa i sintomatici. Bisogna intervenire con terapie mirate nelle fasi iniziali della malattia. In questo modo riduciamo di moltissimo il numero di casi acuti che sono costretti all'ospedalizzazione quando oramai si sono già innescate polmoniti e trombosi. Faccio un esempio concreto: un nostro caposala, contagiato, in una settimana a casa, con terapia antivirale e vitamina D, è guarito ed ora sta benissimo. Se mi chiede se è stato privilegiato in quanto componente del persona-

le sanitario, le rispondo che non mi sento di escluderlo, perché ci sono tanti cittadini che pur manifestando sintomi sono soli. Non perché i medici di medicina generale non vogliono fare il loro dovere, ma perché non possono rischiare la vita. Da noi ne abbiamo perso uno ed è stato un dolore immenso. Devono essere dotati di tutti i dispositivi sanitari necessari. E poi c'è il problema dei tamponi».

Ci dica.

«La Campania continua ad essere tra le regioni che ne fa di meno. Non so quali problemi di natura burocratica ci siano nell'accapparramento di tamponi e reagenti, ma è un'emergenza che andrebbe risolta al più presto. Io stesso, dal 19 marzo ad oggi, ho potuto fare un solo tampone e un solo test sierologico. Test che tra l'altro sono molto discussi perché potrebbero essere affidabili solo se fatti sistematicamente. E poi ci sono gli asintomatici».

Appunto.

«Se riuscissimo a isolare tutti i portatori, eviteremo la circolazione del virus. Altra questione da affrontare è quella dei tempi degli esiti dei tamponi: si dovrebbe immaginare di dotare tutti i grandi ospedali di laboratori dedicati».

Come si spiega i nuovi casi?

«Ormai da quel famoso 7 marzo, quando furono presi d'assalto i treni del Nord diretti al Sud, è passato più di un mese. Innanzitutto tutto il tempo di contagio è stato portato da 14 a 28 giorni. Bisogna chiedersi queste persone quante altre hanno incontrato prima di mettersi in isolamento. Il virus si trasmette da uomo a uomo, non viaggia nell'aria».

Quindi sono inutili le precauzioni di chi, per esempio, non usa più l'ascensore?

«La prudenza non è mai troppa. Io non la uso più, perché non so se chi mi ha preceduto ha fatto un colpo di tosse e se ci sia un aerosol residuo nell'aria. Cosa diversa è il supermercato, dove tenendosi a debita distanza e con le mascherine non si corrono rischi».

Da medico, che tempi prevede per la famosa fase 2?

«Lunghi. La fase 1 durerà fino all'azzeramento dei ricoveri. Finché ci sono ricoveri, ci sono contagi».

Ruggi, conclusi 2388 test nessun sanitario infetto Da Procida, otto guariti

►Ma i sindacati insistono: poca sicurezza ►I pazienti Covid dimessi da via Calenda
Ultimatum all'azienda, agitazione all'Asl in convalescenza a casa per altri 10 giorni

Non risultano positivi tra i sanitari del Ruggi. Nonostante i 2388 test rapidi effettuati nel corso degli ultimi giorni tra il personale sanitario, dai quali erano emersi 155 potenziali casi sospetti, dai successivi tamponi di verifica non è giunta nessuna conferma. Sono otto, invece, i pazienti covid-19 dimessi dal Da Procida, che continueranno la convalescenza domiciliare. Le parti sociali, nel frattempo, chiedono un incontro con i vertici aziendali per discutere del rispetto delle misure di prevenzione per il personale impegnato nell'emergenza coronavirus, che ha invece portato i dipendenti dell'Asl a indire lo stato di agitazione.

I CONTROLLI

Nessun positivo, quindi, tra i sanitari del Ruggi, nonostante dai 2388 test effettuati erano emersi 155 sospetti che, come prevede la procedura per questi casi, si sono sottoposti al tampone faringeo per confermare l'esito del test. I kit analitici rapidi rilevano la pre-

senza di anticorpi contro il covid-19 (IgM e IgG). Si tratta di un screening sierologico, con profili di alta sensibilità e di discreta specificità. L'operatore che si presenta negativo al test, come assicurano i tecnici, sarà sicuramente negativo. Per quanto riguarda l'analisi dei tamponi, intanto, una novità giunge dal nuovo bando della Soresa, che apre, di fatto, ai test nei laboratori privati accreditati. «La Regione ha accolto le nostre richieste - dichiara Gennaro Lambertini, presidente di Federlab - Siamo estremamente soddisfatti, perché non solo il nuovo bando, stavolta, resta aperto per cinque giorni, contro le 16 ore di quello precedente, ma vengono anche rivisti al ribasso i requisiti per i laboratori privati eventualmente coinvolti, con l'abbassamento del

numero minimo di test quotidiani richiesti, che passa dagli iniziali 500 agli attuali 200. Siamo lieti dell'apertura. In fondo quello che abbiamo chiesto fin dal primo giorno è solo di poter fare la nostra parte, in un momento così difficile».

LE PROTESTE

Le parti sociali, nel frattempo, chiedono un faccia a faccia in videoconferenza con i vertici aziendali del Ruggi per discutere del rispetto delle misure di prevenzione per il personale impegnato nell'emergenza coronavirus. «Resta inevasa la nota nella quale si chiedeva un incontro urgente al fine di dare piena attuazione al protocollo per la prevenzione e la sicurezza dei lavoratori - si legge nella missiva unitaria della Fun-

zione Pubblica di Cgil, Cisl e Uil di Salerno - Pertanto, in uno spirito di fattiva collaborazione, vi sollecitiamo a convocarlo, ritenendo imprescindibile un segnale forte e concreto sulle tematiche poste in queste settimane». Sono in stato di agitazione, invece, i dipendenti dell'Asl. «L'ospedale di Agropoli, che insieme a Scafati è hospital covid dedicato, pur avendo tutte le attrezzature, non ha il personale necessario, pur avendo l'Asl la facoltà di poter attingere immediatamente da una graduatoria interna di mobilità dal 2018 - dichiara Rolando Scottillo della Fisi - Il filtro dell'area pre-triage ancora non funziona perfettamente e ci sono casi come la pediatria di Batipaglia o la chirurgia di Nocera, dove percorsi covid e non covid sembrano essere superati con

troppa disinvoltura. Giungono notizie che da Eboli, e non solo, si rifiutano ricoveri e che, invece, pazienti che potrebbero essere trattati per interventi necessari non vengono chiamati per l'esistenza di accorpamenti di cui non si capisce né l'origine, né le motivazioni».

IL BOLLETTINO

Sono stati dimessi negli ultimi due giorni, otto tra i pazienti affetti da covid-19 dai reparti di degenza recentemente attivati al covid hospital del Da Procida e trasferiti a domicilio. Nello specifico, si tratta di cinque pazienti ricoverati in area pneumologica e tre nell'area infettivologica, che continueranno la convalescenza a casa per altri dieci giorni, così come raccomandato dalle linee-guida nazionali. E ieri, tra il Ruggi ed Eboli, sono stati effettuati 295 tamponi: solo 5 i positivi, pari all'1,7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUOVO BANDO
PER I TAMPONI:
SORESA APRE AI PRIVATI
I LABORATORI: POTREMO
FINALMENTE FARE
LA NOSTRA PARTE**

**AGROPOLI POLO
DEDICATO AL VIRUS
NON APRE PERCHÉ
MANCA IL PERSONALE
«FATE SCORRERE
LE GRADUATORIE»**

«Ordinanza sui test? Mi fermo solo se l'Asl fa tamponi ai soggetti a rischio»

PARETE

Mary Liguori

Già cinquanta persone si sono prenotate al numero verde attivato dal Comune di Parete per usufruire dei test rapidi acquistati dall'Ente per fare un primo screening che coinvolga le persone che, tutt'ora, lavorano a contatto col pubblico come i sanitari, gli operatori delle forze dell'ordine, i farmacisti e gli addetti alla vendita di generi alimentari. Lunedì inizieranno gli esami che dovrebbero coprire, gratuitamente, circa 500 persone. La retromarcia, in questo caso, potrebbe servire solo a prendere la rincorsa.

Perché se il centro indicato dal sindaco di Parete per l'esecuzione dei test rapidi si è tirato in

dietro visto il rischio di perdere l'accredito regionale, il sindaco certo non demorde. E lunedì, annuncia, inizierà lo screening dei soggetti più esposti al rischio contagio, proprio come aveva annunciato a mezzo Facebook due giorni fa incassando il plauso dei suoi compaesani.

Da quel momento, però, si è scatenato un vespaio di polemiche e di altolà. Il primo è venuto dal direttore dell'Asl di Caserta che ha parlato di «ordinanza illegittima» e di pericolosità intrinseca nel somministrare i test rapidi, la cui validità è dubbia e che non sostituiscono di certo i tamponi. C'è poi stata la levata di scudi della Federlab che da settimane colloquia con la Regione per entrare, coi laboratori privati, nel circuito dello screening da covid19. Insomma, fuori da Parete l'iniziativa di Gino Pel-

legrino non piace quasi a nessuno e, anzi, è stata anche bollata come «un atto in contrapposizione con le indicazioni regionali» visto che nella rete dello screening sono ammesse, per ora, solo le strutture ospedaliere regionali. Ma Pellegrino, pur con qualche precisazione «con l'ordinanza non ho autorizzato un laboratorio, ma dato il via libera ai test che, come è noto non hanno bisogno di autorizzazioni», dice, va avanti. «Ricordo che i test rapidi sono gli stessi utilizzati dalla Regione e somministrati al personale ospedaliero - spiega -. Personalmente non sfido la Regione che ha davanti un compito difficile e lungo da me voler animare polemiche. Vorrei solo tutelare al meglio la salute dei dipendenti comunali e dei miei concittadini. Non daremo alcuna patente di

immunità per far uscire la gente da casa». Poi un passaggio sull'Asl: «Sono talmente oberati di lavoro che da venti giorni attendiamo l'esito di un tampone post mortem eseguito su un nostro concittadino, non capisco questo ostracismo in un momento in cui ci sarebbe solo bisogno di collaborazione», continua. «Abbiamo deciso di eseguire i test dopo aver incassato il parere favorevole degli otto medici di base del territorio. E mi stanno criticando, ma non sono preoccupato: mi hanno criticato anche quando, per primo, ho chiuso le scuole, comprato mascherine per i miei concittadini e li ho obbligati a indossarle. Poi, dopo, queste misure sono state adottate a livello nazionale». «Sospendere l'ordinanza? So bene che la soluzione migliore per tutti i soggetti a contatto

quotidiano con il pubblico sarebbe il tampone, ma non mi sembra possibile in considerazione della carenza organizzativa dell'Asl e della mancanza di reagenti. Se l'Asl garantisce il tampone a tutte le categorie indicate in ordinanza sospendo volentieri ordinanza e test».

E sui tamponi interviene, ancora, il consigliere regionale Gianpiero Zinzi. «Il caso di Parete deve farci riflettere, apre una riflessione su un tema sentito dalle comunità locali e fin qui troppo sottovalutato». «Nel marasma delle ordinanze regionali, quasi mai in linea con i decreti presidenziali, l'atto del sindaco Pellegrino è sicuramente una disposizione che risponde ad un'esigenza di buonsenso, qual è quella di ampliare la platea dei soggetti sottoposti allo screening - aggiunge Zinzi - Ai ritardi e ai pochi test fin qui effettuati va posto subito rimedio, anche attraverso il ricorso alla collaborazione dei privati già riconosciuti dal servizio sanitario. Ancora una volta suggeriamo a De Luca di ascoltare i consigli degli esperti del settore. La posizione di Federlab in tal senso è chiara».

Nuova Terapia intensiva il reparto prende forma

► Il commissario straordinario Mariano precisa ► Tre casi positivi ad Aversa, Carinaro, Pietravairano
«Adesso non necessario, è un ulteriore supporto» Altre due persone dimesse ieri dall'ospedale Covid

Sempre più vicina la realizzazione della struttura di Terapia intensiva nell'area adiacente all'ospedale di Caserta. Ieri, infatti, è stata ultimata la piastra in conglomerato armato con rete di ferro, alta circa 40 centimetri, su cui verrà eretto il modulo ospedaliero che ospiterà 24 posti letto. Oggi, «il cemento dovrà riposare e, se tutto procede secondo i piani, domani circa venti camion porteranno i moduli da assemblare», spiega il commissario straordinario dell'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta Carmine Mariano.

LA PROGRAMMAZIONE

La Terapia intensiva, rigorosamente esterna al nosocomio provinciale, «è frutto di una valutazione generale degli ospedali Covid, una valutazione che è stata naturalmente preventiva», continua Mariano. In effetti, almeno per ora, «non c'è una eccessiva necessità di posti letto di Terapia intensiva al fuori di quelli già in uso in ospedale - continua il commissario -. È chiaro però che nell'ambito di una programmazione si debba fare la valutazione di un ulteriore supporto». Per ora, «siamo tranquilli: i numeri dei contagiati crescono ma di po-

co. Non siamo però in una fase recessiva, sebbene in Italia i numeri scendano seppur con lentezza», continua ancora il commissario Mariano. A ben guardare il direttore strategico dell'ospedale di Caserta non ha torto. Nella giornata di ieri, infatti, solo tre sono stati i nuovi casi di coronavirus: ad Aversa, a Carinaro e a Pietravairano. Restano uguali i numeri dei deceduti, 36, e dei guariti, 107. In quarantena ci sono 350 persone, contro le 372 del 14 aprile, mentre in autoisolamento fiduciario sono 2.576 cittadini casertani. Il totale dei tamponi effettuati ad oggi è di 5.545, 197 in più rispetto a martedì. Inoltre, è notizia di ieri pomeriggio (quindi non registrata nel report ufficiale dell'Asl di ieri) che altre due persone sono state dimesse dall'ospedale Covid di Maddaloni. Intanto si attende l'esito dei tamponi per i 53 dichiarati clinicamente guariti, per avere la prova certa della guarigione. Invece, per tutti gli altri guariti, ad oggi 107, è stata avviata l'osservazione domiciliare da parte del Team

**«SIAMO
TRANQUILLI
I NUMERI
DEI CONTAGIATI
CRESCONO
MA DI POCO»**

Covid territoriale per una durata di quindici giorni. In questo arco di tempo i medici della rete territoriale di assistenza domiciliare dei pazienti Covid osservano e monitorano il paziente, soggetto a eventuali valutazioni di ricomparsa della sintomatologia.

LA SALUTE MENTALE

Nell'ambito dell'emergenza coronavirus non sono dimenticati i pazienti dei dipartimenti di Salute mentale. «Valgono le stesse regole delle strutture ospedaliere - spiega il direttore sanitario dell'Asl di Caserta Pasquale Di Girolamo - I pazienti vengono trattati nel modo specifico rispetto alla patologia diagnosticata. Tutti gli operatori sono dotati dei dispositivi di protezione (Dpi) opportuni. C'è da dire però che per molti pazienti, paradossalmente, c'è meno apprensione perché già sono in regime di isolamento». In tutta l'emergenza, solo una volta è emerso un sospetto caso di paziente della Salute mentale affetto da coronavirus: «Per fortuna, il tampone risultò negativo e

quindi la tensione rientrò», commenta il direttore sanitario. Intanto proprio per la Salute mentale, la direzione generale dell'Asl casertana ha dovuto revocare un bando di selezione interna per individuare gli ex articolo 18, ovvero i «facenti funzione», per l'incarico di direttore delle Unità operative di Salute mentale (Uosm) di tutta la provincia. La revoca è di un bando risalente al 2 novembre del 2016. Da allora, dopo la dimissione di alcuni vertici del dipartimento di Salute mentale, «è stato necessario eseguire la rotazione dei dirigenti, così come previsto dalla normativa», spiega il direttore sanitario dell'azienda Di Girolamo.

I DIRETTORI

Ora, il 26 marzo scorso, tutti gli attuali direttori delle sette Uosm del territorio casertano hanno scritto alla direzione aziendale, spiegando come, in questo momento di emergenza, l'accorpamento delle Uosm previste dall'atto aziendale e la rotazione dirigenziale avvenuta contemporaneamente nel giro di dieci giorni, come si legge dalla missiva dei direttori, «ha lasciato tutti i responsabili e le loro strutture privi delle necessarie risorse e degli strumenti per poter correttamente operare ed esercitare le proprie funzioni di ruolo». Nella lettera si legge anche che «gli utenti si sono visti privi all'improvviso dei loro consueti punti di riferimento. Utenti, quelli della Salute mentale, particolarmente fragili e complessi». Ragion per cui, per ora la direzione ha revocato quel bando di selezione interna del 2016, in attesa che possa essere indetto uno nuovo, confacente alle richieste dei direttori.

La sanità

La Regione: screening di massa Ma l'ospedale in costruzione a Ponticelli non è ancora pronto

di Giuseppe Del Bello

«Ordinato, organizzato, non propagandistico e articolato in tre azioni». Poche parole ma chiare per annunciare l'avvio del piano regionale di screening anticovid. Servirà a monitorare centinaia di migliaia di campani nelle prossime settimane per individuare il maggior numero di positivi. Ed è il governatore a illustrare le fasi del programma. La prima: i tamponi continueranno a essere effettuati nei laboratori pubblici e all'Istituto Zooprofilattico. L'obiettivo cui mira il presidente De Luca: «Circa 3000 tamponi al giorno» indirizzati soprattutto a «persone sintomatiche». Il secondo step prevede il monitoraggio (stavolta con il coinvolgimento di laboratori privati) delle «fasce particolari: familiari di pazienti in isolamento domiciliare; personale sanitario e delle forze di polizia; aziende e persone che riprendono l'attività economica; anziani delle case di accoglienza e fasce deboli come disabili, diabetici, ospiti delle Sir (residenze psichiatriche), operatori del trasporto e dipendenti pubblici a contatto con l'utenza». Il terzo screening infine, precisa sempre De Luca, sarà di massa e coinvolgerà gli asintomatici, ma a «partire dagli anziani, dai territori più densamente abitati, da categorie esposte come ristoranti, bar e alberghi». La prima riunione operativa cui hanno partecipato la task-force regionale, i dirigenti del Cotugno, il centro di riferi-

mento regionale Covid 19 e i responsabili di tutti i laboratori pubblici attivi si è tenuta ieri sera. Ma se il fronte regionale si accredita come ente del fare, rimane da registrare più di un ritardo nella rete anticovid. L'Ospedale del Mare, che avrebbe dovuto aprire il presidio con i 72 posti letto di Terapia intensiva in questi giorni, ha rinviato alla prossima settimana. Ed è il manager Verdoliva ad assicurare che quest'ultima è la data giusta. «Abbiamo rinviato per un problema al montaggio dei pannelli - spiega l'ingegnere Roberta Santaniello dell'Unità di crisi - La struttura è finita, come pure il collaudo. Entro qualche giorno potremo inaugurare i moduli operativi». Altro versante, il Cardarelli. Qui si attende da settimane l'avvio della Palazzina M, in particolare della Terapia subintensiva pneumologica: è tutto pron-

to, i ventilatori sono arrivati e accantonati, la tecnologia a pressione negativa è una realtà, il personale c'è ed è stato pure addestrato, ma per ora il reparto è inattivo. Sulla vicenda c'è anche un piccolo mistero. Ciro Coppola, responsabile unico aziendale Progetto Covid Cardarelli, dice che «non esite una terapia subintensiva da attivare», mentre assicura la «partenza della sola degenza pneumologica dedicata ai coronavirus». A smentirlo è però il direttore generale Giuseppe Longo: «Ma quando mai. La subintensiva aprirà, eccome. Stiamo aspettando gli ultimi dispositivi di protezione individuale». D'altronde, le parole del manager sembrano realistiche, altrimenti sarebbe inspiegabile l'assunzione di 8 pneumologi e di una cinquantina di infermieri da spalmare su tutta l'emergenza Covid. Intanto gli operatori Usca della Napoli I continuano a fare solo tamponi di conferma e zero terapia domiciliare. «Sarebbe fondamentale che questi colleghi andassero a casa dei pazienti - denuncia il segretario nazionale della Fimmg Silvestro Scotti - in dialogo continuo con il loro medico di fiducia. È accertato che se la terapia inizia precocemente si potrebbero evitare ricovero e aggravamento». Intanto la Procura ha aperto un'indagine conoscitiva (al momento per «fatti non costituenti notizia di reato») sui contagi all'ospedale di Pozzuoli. Il pool coordinato dal procuratore aggiunto Simona Di Monte ha disposto l'acquisizione degli atti.

*Nonostante sia
pronta non è attiva
la Palazzina M del
Cardarelli dove si
trova la Terapia
subintensiva
pneumologica*

di Dario Del Porto

“L’odissea familiare di noi contagiati tra test mancanti e responsi errati”

«Quando in una casa entra il coronavirus le famiglie sono indifese. Comincia un’odissea tra medici di base, attese per i tamponi, notizie che non arrivano, esiti contraddittori. E questo espone tutta la comunità al rischio di contagio», dice Paola Andolfi, funzionaria amministrativa dell’Università Federico II, residente nella zona di Salvator Rosa, che racconta l’incubo nel quale è precipitata un mese fa, il 15 marzo scorso, quando sua madre Annamaria si è ammalata. «Aveva 78 anni, era immunodepressa».

La malattia l’ha stroncata nel giro di due settimane. Oggi anche Paola è positiva al Covid-19, come lei la figlia di 15 anni e il fratello. «Ma lui - spiega - risulta negativo al tampone dell’Asl, mentre dall’esame effettuato al Cotugno risulta aver contratto la malattia perché è stato rilevato il “gene N”, che evidentemente non è stato riscontrato la prima volta. La badante che ha assistito mia madre, invece, ha avuto tutti i sintomi, febbre, tosse, perdita del gusto e dell’ol-

fatto, però risulta negativa».

Facciamo un passo indietro. Il 15 marzo la signora Annamaria comincia a sentirsi poco bene. «Le è salita la febbre alta e aveva la tosse - ricorda la funzionaria - Per il suo quadro clinico, ci sembrava evidente che avesse contratto il virus. Ma non siamo riusciti a sottoporla al tampone. Ho tentato in tutti i modi, ho pianto con il medico di base per convincerlo ad autorizzare il test. Niente da fare. Ci hanno detto di restare in quarantena e aspettare. La febbre, sostenevano, era probabilmente causata da un’infezione urinaria. Ogni giorno però la situazione peggiorava. Siamo stati costretti ad organizzarci da soli. L’abbiamo assistita a casa con l’ossigeno, misuravamo la saturazione periodicamente. Ma le condizioni si aggravavano sempre

di più. Mamma affannava, non riusciva a respirare. Per due volte abbiamo chiamato il 118. Nella seconda occasione, finalmente, l’hanno accompagnata all’ospedale Pellegrini. Quando è uscita di casa, ho capito che non sarebbe più tornata».

Era il 23 marzo. Il 26, prosegue Paola Andolfi, «è stata sottoposta al tampone in ospedale. Per ironia della sorte, quello stesso giorno ci è arrivata la telefonata dell’Asl che autorizzava l’esame. Il 29 marzo però il cuore di mamma ha smesso di battere. E abbiamo avuto la conferma di ciò che ci era sembrato evidente sin dal primo momento: aveva il coronavirus». A quel punto, comincia un altro calvario. «Dal 27 marzo siamo entrati in sorveglianza sanitaria e abbiamo chiesto il tampone anche per me, mia figlia, mio fratello,

la sua compagna, la loro bambina e la badante, perché tutti eravamo stati a contatto con mia madre, sia pure adottando ogni precauzione possibile, mascherine, cambio dei vestiti, disinfettanti. Mio fratello ed io siamo stati autorizzati il 30 marzo, sette giorni dopo averlo richiesto. Per mia figlia invece non abbiamo saputo nulla fino al 3 aprile quando mio fratello, che nel frattempo era risultato negativo, ha deciso di accompagnarla al Cotugno. Si è sottoposto anche lui al test per la seconda volta e nel giro di due giorni dall’ospedale abbiamo avuto il responso. Ecco, loro sono stati davvero eccezionali. Anche perché, nel caso di mio fratello, hanno rilevato la presenza di un terzo gene, il “Gene N”, che da quanto ci hanno detto non risulta invece da altri esami. Infatti ancora oggi, secondo i risultati dell’Asl, sarebbe a tutti gli effetti negativo, così come è negativa la badante che ha assistito mia madre, pur avendo accusato i sintomi tipici del Covid-19».

Paola Andolfi, il fratello e la figlia stanno bene e sono a casa. «Ma oltre al dolore per la scomparsa di mia madre - aggiunge la funzionaria dell’Ateneo Federiciano - c’è l’angoscia per questa situazione kafkiana. Abbiamo avvisato tutte le persone con le quali abbiamo avuto contatti durante la malattia di mia madre, ma nessuno è stato sottoposto a tampone. So benissimo che questa è una situazione mai vista e che dunque ci sono difficoltà organizzative enormi, ma quello che è successo a noi deve far comprendere che con questo sistema è difficilissimo arginare realmente il contagio. Anche perché le famiglie restano sole con le loro paure, mentre non bisogna temere di andare al Cotugno, dove ci sono professionisti straordinari. Sulla mia pelle ho capito che la paura è il nemico che rischia di farci perdere questa guerra».

Postiglione

“Un nuovo bando per correggere gli equivoci”

Indietro tutta. La Regione corregge la rotta su modalità e ampliamento del numero dei tamponi Covid da eseguire. Esami che, va ricordato, in Campania restano i più bassi in assoluto, come percentuale sui residenti. Dopo i giorni dei bandi sospetti ricostruiti da *Repubblica*, delle posizioni restrittive sui test sierologici, del muro contro muro con le associazioni di categoria dei laboratori privati, si cambia. Lo annuncia, senza sottrarsi a domande stavolta, il dg della Regione, l'avvocato Nino Postiglione. Sessantaquattro anni, salernitano (già promosso da De Luca, nel 2015, a commissario Asl di quella città), Postiglione guida la Direzione generale del sistema sanitario regionale ed è al vertice dell'Unità di crisi regionale sulla gestione Covid 19. In sintesi: c'era una volta il bando 1, risalente al 3 aprile, con tempistiche singolari, requisiti noti ad alcuni concorrenti privati come la società Ames, e qualche opacità: al punto da finire sotto la lente di ingrandimento del procuratore di Napoli Gianni Melillo, e della Guardia di Finanza. Poi, da ieri, ecco il bando 2. Non rinnega il primo, ma di fatto lo rinnova con requisiti meno stringenti, con un tetto giornaliero inferiore di analisi da eseguire. E lo supera.

Direttore Postiglione, cosa accade con le vostre manifestazioni d'interesse? L'ultimo bando, avete annunciato, doveva essere pubblicato martedì sera e chiuso mercoledì, cioè ieri. Ma martedì non ve n'era traccia on line.

«È stato un *misunderstanding*...».

Un altro malinteso. In che senso?

«Hanno tardato, qualche errore. Ma c'è un grande equivoco, noi vogliamo includere. Noi vogliamo solo aprire. Non ci interessano le polemiche. Tutto è risolto. Adesso c'è un nuovo bando, lo trovate sul sito di Soresa, è aperto a tutti i laboratori privati che sono interessati ad aiutarci nell'esecuzione dei tamponi: qualora, ovviamente, non riuscissimo a farcela con le strutture pubbliche».

I requisiti e le scelte di fondo cambiano: è così?

«Cambiano delle cose sicuramente: non più un tetto di almeno 500 test oro-faringei al giorno, ma solo di 200. E il bando durerà per cinque giorni».

E non 16 ore.

«È stato dato un congruo tempo a disposizione delle aziende».

Ma il primo bando è annullato?

«È più esatto dire che si tratta di un prosieguo. Ripeto. È stato preso a riferimento quello fatto prima, ma in emergenza. Come dire? Abbiamo fatto tesoro... Si tenga presente che tutto viene fatto affinché questa attività ulteriore, da parte dei laboratori privati, affianchi quella che già è svolta dalla rete pubblica».

Rete ulteriore, pronta a intervenire.

«Ma intendiamoci: avverrà solo se l'intervento dei privati sarà necessario. Finora, stiamo processando una media di 1400 tamponi al giorno, con punte di 2mila. E finora si poteva fare solo con i laboratori pubblici».

Scusi, i fatti dimostrano che una società, Ames, forniva locali, macchinari e personale allo Zooprofilattico, prima che il bando numero 1 legittimasse questa stranezza. Non avete mai chiarito.

«Ah guardi a me non risulta...».

Strano. Risulta da molti elementi invece. Possibile che nessuno di voi sapesse niente?

«Io so che lo Zooprofilattico ha



▲ **Avvocato** Nino Postiglione

— “ —
*Noi vogliamo
includere. Noi
vogliamo solo aprire
Ora possono
partecipare tutti i
laboratori privati che
sono interessati*

— ” —

presentato denuncia perché contesta questa ricostruzione. Comunque possiamo parlare del respiro più nazionale e regionale? Basta domande su questi dettagli. Mi occupo di tutta la Regione. Ripeto: vogliamo superare ogni problema».

I problemi. Il numero dei tamponi in Campania è in percentuale il più basso sul numero dei residenti: lo 0,68. Contro il 4,41 del Veneto, il 2,21 della Lombardia, l'1,70 di Piemonte e Abruzzo, l'1,66 della Liguria, l'1,01 della Calabria.

«Alt. C'è un problema serio di approvvigionamento dei reagenti, stiamo avendo contatti con Menarini, con altre aziende, stiamo cercando in ogni modo. Poi, però, sui tamponi vanno distinte tre fasi».

La prima, quella fallimentare dei Dipartimenti?

«La fase "1" occupa chi deve materialmente organizzarli e prelevarli. Cioè: i Dipartimenti di prevenzione, il 118 e le unità Usca, che poi fanno anche l'assistenza domiciliare. Sono loro l'interfaccia dei cittadini che aspettano, magari coi sintomi, in ansia, a casa».

Aspettano tanto, lo sa? Anche 19 giorni, una storia tra le altre che raccontiamo oggi.

«C'è una carenza di personale nei Dipartimenti, abbiamo chiesto e incentivato i medici. In realtà stiamo facendo sforzi enormi: abbiamo assunto complessivamente 252 medici, 22 operatori socio sanitari, 550 infermieri. Mi lasci completare: poi c'è la fase 2, che è quella dell'esecuzione dei tamponi nei laboratori, su cui abbiamo fatto passi avanti. E la fase 3: la comunicazione dei risultati poi ai cittadini in casa. Ecco, sono onesto: dobbiamo migliorare nelle fasi 1 e 3».

Anche il livello delle Usca è molto carente.

«Abbiamo tra poco una riunione».

Alcuni medici s'erano offerti di far parte di queste unità: è stato loro detto che dovevano utilizzare i loro mezzi, e sanificarli a spese loro.

«Miglioreremo, stiamo cercando aiuto anche alla Croce Rossa. Ma in quale posto d'Italia non ci sono criticità in questo momento?».

La lunga attesa di una donna

“Aspetto un tampone da 19 giorni

«A chi devo rivolgermi? A chi posso chiedere aiuto? Non sapete quante ore si perdono al telefono, ad aspettare una risposta. Non sapete quanti centralini ho imparato a memoria. Come faccio a spiegarvi che cosa significa aspettare un tampone per due settimane e mezzo, mentre la tosse aumenta, mentre temi per tuo marito che è un po' più anziano, e scopri che è arrivata la febbre anche a tua figlia più giovane?».

Un Sos. Non disperato. Peggio: educato, rassegnato, doloroso. *Repubblica* raccoglie la testimonianza di una donna di 67 anni, già ammalata ed in cura da anni per una cirrosi epatica. Si tratta di una paziente di Fuorigrotta. La chiamiamo signora G.: generalità protette dalla privacy, un racconto venato di rabbia. «Sono ben diciannove giorni, dati alla mano, che il mio medico curante ha chiesto agli uffici del territorio di sottopormi a tampone».

Diciannove giorni e non una risposta? Non un prelievo oro-faringeo? Possibile?

Lei allarga le braccia: «Il mio medico

posso dirvi anche come si chiama, dottor Mariano Saviano: ha sostituito di recente il più anziano predecessore, lui è molto attento e accurato, ha inoltrato richiesta dal 28 marzo, stiamo parlando del mese passato, non di pochi giorni».

Quali sintomi abbiano spinto il suo medico a richiedere il test anti Covid 19, non è difficile immaginarli.

«Ho avuto la febbre già dalla scorsa settimana. Prima a 38 e 38 e mezzo, adesso un po' più bassa. Ho assunto gli anti infiammatori, gli antibiotici. Ma questa febbre non è scomparsa del tutto. Quella che peggiora ogni giorno è la tosse. Chiamo i recapiti che sono quelli di riferimento per il mio distretto e i servizi di Epidemiologia del territorio: glieli recito, 254 80 07, 254 73 00 e così via». E com'è cambiata la situazione?

«Niente, zero - è la risposta della signora G. - Mio marito ha 72 anni e si sente impotente anche lui, oltre che a rischio. E ora, da due giorni, è venuta la febbre a mia figlia di 40 anni. Che accusa dolori muscolari, e strani fenomeni allo stomaco: ho sentito in alcuni casi il virus comporta queste complicazioni. Io sono molto più preoccupata per lei, che per me. A chi devo chiedere aiuto?».

Ha provato ad insistere con il suo medico? «Lui mi dice che non può fare di più, non ha potere di controllare alcuna lista, alcuno scorrimento delle richieste, e io so che è così. Confesso che, nella disperazione, qualche giorno fa chiamai l'ospedale San Paolo e li avvertii che sarei andata da loro per farmi sottoporre a un tampone, che non volevo più aspettare. Lo sa cosa mi hanno risposto? Che non avrei mai dovuto: mi avrebbero messo in quarantena in ospedale in mezzo a dei veri malati di Covid e avrei rischiato di essere travolta dal virus più di quanto adesso rischi a casa. Quindi che faccio?». Domande senza risposta. Per ora.

Non accadeva da 35 anni

Fecondazione eterologa ad Avellino, prima al Sud

È stata ottenuta all'ospedale Moscati di Avellino, «la prima gravidanza eterologa in una struttura pubblica in Campania dal 1985. La prima al Sud Italia dopo 35 anni». Lo rende noto l'associazione "Luca Coscioni", che aveva diffidato il precedente governatore Stefano Caldoro e che ha poi partecipato all'iter per la modifica della normativa regionale sulla fecondazione assistita insieme con la giunta De Luca. Da anni l'associazione Coscioni chiede a tutte le regioni ancora inadempienti di riformare le leggi regionali

in materia di procreazione assistita, prevedendo la possibilità di accedere a carico del Servizio sanitario regionale a tutte le tecniche consentite nel nostro Paese, incluse quelle che prevedono l'aiuto della fecondazione con donazione di gameti, così come prevede la sentenza della Corte Costituzionale del 2014. Non tutte le regioni però, rendono possibile erogare «tutte le tecniche di Pma anche nelle strutture pubbliche», spiega l'associazione, che in passato ha inviato, per questo, delle diffide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pozzuoli, contagiati altri 4 sanitari La Procura raccoglie gli atti e indaga

NAPOLI È un focolaio che assume di giorno in giorno proporzioni più estese quello dell'ospedale di Pozzuoli. È salito a 27, infatti, il numero dei contagi tra il personale sanitario del Santa Maria delle Grazie dopo l'esito di ulteriori tamponi eseguiti all'interno della struttura. Ai primi 23 positivi tra medici, paramedici e operatori socio sanitari emersi lunedì in Albis se ne sono aggiunti altri 4 mentre resta per il momento inalterato il numero di contagi (sono 12) tra i degenti. E che si tratti di un fenomeno preoccupante, i cui contorni sono tutt'altro che definiti, lo dimostra anche l'avvio di una indagine conoscitiva da parte della Procura della Repubblica di Napoli. Si vuole capire se vi sono state eventuali responsabilità alla base della diffusione del virus tra i reparti.

All'ospedale di Pozzuoli la Procura ha inviato la polizia giudiziaria con il compito di raccogliere documenti e informazioni a partire dagli atti riguardanti il passaggio e il ricovero, dal 31 marzo al 4 aprile,

giorno del trasferimento all'ospedale dei Mare, della «paziente indice». La donna era stata ospitata dalla Medicina interna per una serie di patologie ma era risultata negativa al primo tampone. Era negativa anche all'atto del trasferimento all'ospedale di Ponticelli, specializzato nella cura delle problematiche emerse. Ma qui, al secondo tampone, è risultata positiva. Nel frattempo emergevano i primi casi di positività nella Medicina interna di Pozzuoli, tra personale medico e pazienti. Il fascicolo è in mano al procuratore aggiunto Simona Di Monte. Si cerca di fare luce su fatti che, al momento, non costituiscono notizia di reato.

I nuovi casi di contagio al Santa Maria delle Grazie sono emersi dall'esame di una parte dei 184 tamponi processati tra martedì e mercoledì al Co-

tugno di Napoli sui 473 effettuati in totale sul solo personale della struttura ospedaliera puteolana. Solo ieri ne sono stati raccolti altri 93, il personale ammonta - tra sanitario e amministrativo - a 604 unità (tutto già sottoposto a test rapidi nei giorni scorsi). A praticare i tamponi anche sui dipendenti in modo rapido è pure il «casello» predisposto all'esterno dell'ospedale dall'Asl Napoli 2 Nord (ve ne sono poi altri due all'esterno dei presidi di Ischia e Giugliano). Il metodo è quello del *drive through*, il primo in regione. La maggioranza delle persone che vi si sottopongono sono convocate dal servizio epidemiologia dell'Asl sulla base delle indicazioni dei medici di base. Si viaggia alla media di oltre 300 test al giorno fra tutti e tre i «caselli», nella giornata di Pasqua sono stati effettuati 388 tamponi.

Gli esami per verificare eventuali positività da Coronavirus vengono praticati dall'Asl Napoli 2 Nord anche nelle Rsa di competenza a seguito dei test rapidi delle passate

settimane (erano stati 203 tra Ischia, Cardito e Pozzuoli). Dopo l'episodio dei contagi nella casa di riposo di Marano (struttura non pubblica) dello scorso weekend, ieri si è avuta notizia di cinque nuovi casi di positività al virus, tutti fra gli ospiti, nella casa per anziani Villa Mercede di Serrara Fontana ad Ischia. I pazienti contagiati sono stati trasferiti all'ospedale Rizzoli.

La situazione all'interno delle case di riposo per anziani resta una frontiera sotto osservazione, anche da parte dei carabinieri del Nucleo antisofisticazione e sanità. Dopo le ispezioni a tappeto di questi giorni il Nas di Napoli ha proposto la chiusura di due Rsa. Una a Varcaturò, l'altra tra il Vomero e il Rione Alto di Napoli. Sono «inadeguate».

La vicenda

● Continua a destare allarme il caso contagi all'interno dell'ospedale di Pozzuoli, riferimento sanitario di una vasta area del litorale flegreo. Ai primi 35 contagiati emersi tra il personale sanitario e i pazienti (23 più 12) ieri se ne sono aggiunti altri 4 (ancora fra medici e paramedici) e il dato resta parziale di fronte ai tanti tamponi effettuati e ancora da esaminare

● Su quanto accade nel presidio ospedaliero che fa capo all'Asl Napoli 2 Nord ha voluto accendere una lampadina anche la Procura della Repubblica di Napoli, avviando una indagine conoscitiva

604

I dipendenti

All'0 stato sono stati effettuati 473 tamponi sui dipendenti dell'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli. Si conosce l'esito solo parziale dello screening su medici, infermieri, Oss e amministrativi

388

Gli esami a Pasqua

Prosegue al ritmo di oltre 300 test al giorno il lavoro dei «caselli» - tende con personale sanitario - allestiti dall'Asl Napoli 2 Nord all'esterno dei suoi ospedali. Il 12 aprile sono stati effettuati 388 tamponi

Nocera Inferiore

All'Umberto I i positivi sono oltre 20 C'è la chiusura

Sono arrivati a oltre venti i contagi emersi in modo diretto o indiretto nel focolaio individuato nel reparto di Chirurgia dell'ospedale Umberto I di Nocera Inferiore. Si tratta di medici, infermieri e pazienti. Una emergenza che ha spinto i sindaci di Nocera Inferiore e Nocera Superiore, Manlio Torquato e Giovanni Maria Cuofano, a chiedere la chiusura temporanea della struttura per poter effettuare la sanificazione degli ambienti. Per gli amministratori è necessario, anzitutto, creare percorsi sicuri a tutela di medici, infermieri e pazienti. Dai sindaci, inoltre, era arrivata anche la proposta di utilizzare alcuni locali della caserma Libroia per ospitare il personale sanitario impegnato nella lotta al virus. L'Asl di Salerno, dal canto suo, ha avviato una riorganizzazione dei

reparti, delocalizzando fino al 30 maggio la Chirurgia e l'Ortopedia all'ospedale di Sarno. Contestualmente, fanno sapere dall'Asl, si provvederà a sanificare per step i reparti, partendo da quelli di Chirurgia e Otorinolaringoiatria. Disposta la quarantena per il personale che ha avuto contatti con i contagiati.

POZZUOLI I positivi salgono a 65, i sindaci Figliolia e Della Ragione replicano alle accuse di De Luca. I provvedimenti

Covid, altri quattro contagi in ospedale

POZZUOLI. Paura (e polemiche), per la concentrazione, per non dire ancora "focolaio", determinatasi presso il reparto di Medicina Generale dell'ospedale Santa Maria delle Grazie, a seguito del "passaggio" in questo reparto, dal 31 marzo al 4 aprile, di una paziente con polmonite e dispnea, poi trasferita all'Ospedale del Mare, dove purtroppo è stata accertata positiva al Covid 19. Ne è seguita una serie impressionante, angosciante, di contagi.

Quattro i nuovi casi di positività riscontrati tra i dipendenti dell'ospedale, tra cui un medico. In totale i sanitari contagiati sono 30 e 25 i pazienti.

Ieri sono stati lavorati 183 tamponi, in totale i tamponi effettuati al Santa Maria delle Grazie, dopo il focolaio scoppiato nelle festività pasquali, sono 473. Si conta di completare la lavorazione degli esami entro la giornata di oggi in modo da avere un quadro completo della situazione sanitaria.

Sempre ierei, è stata consegnata la struttura Covid, ai responsabili del nosocomio con 11 posti letto e che è situata in un edificio indipendente da quello principale. Sarà attivo solo tra qualche giorno appena completato di suppellettili e dotato di strumentazioni e di medicinali. Attualmente in attesa di completare la sanificazione della struttura funziona il Pronto Soccorso, solo per pazienti trasferiti con auto private, mentre oncologia è stata trasferita negli ospedali di Giugliano e Fratta.

Le cifre parlano da sé: 65 i casi totali, di cui 55 attualmente positivi al Coronavirus, tra ospedalizzati ed i restanti in isolamento domiciliare, nonché 4 guariti e 6 deceduti.

LA POLEMICA E LA RISPOSTA DEI SINDACI. Intanto monta la polemica sull'esplosione di casi positivi all'ospedale. «Il manager dell'Asl Napoli 2 si assuma le proprie responsabilità organizzative e gestionali: è indifendibile, va rimosso», secondo la consigliera regionale campana di Forza Italia, presidente della commissione Sbuocratizzazione del Consiglio Regionale della Campania, Maria Grazia Di Scala, per la quale «le conseguenze di quanto accaduto saranno pesantissime».

Dal canto suo, il sindaco Figliolia con il collega di Bacoli, Josi Della ragione, hanno preso le distanze dalle dichiarazioni del governatore De Luca che, a proposito del temuto boom dei contagi, ha parlato di comportamenti poco responsabili da parte di gruppi di cittadini, con "centinaia di persone in mezzo alle strade". «Il presidente De Luca - ha detto Figliolia - preso da una miriade di problemi non ha avuto il modo e il tempo di conoscere quello che stava accadendo ed è accaduto all'ospedale di Pozzuoli. Non è giusto dare la colpa dell'aumento dei contagi ai cittadini che hanno dimostrato un grande senso civico. I numeri dimostrano che il recente aumento dei contagi è legato alla situazione di emergenza sanitaria registrata nell'ospedale Santa Maria delle Grazie». Opinione condivisa dal sindaco di Bacoli Josi

Gerardo Della Ragione. «Ma davvero qualcuno crede (o, peggio ancora, vuole farci credere) che gli aumenti esponenziali di casi positivi al coronavirus nei Campi Flegrei, avvenuti negli ultimi giorni, siano dovuti a "contagi familiari", "atteggiamenti scorretti" o a "comportamenti poco responsabili avuti da parte di gruppi di cittadini?" Voglio essere molto chiaro: qui da noi la diffusione dell'epidemia è causata unicamente dalla grave problematica che si sta verificando all'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli. Oggi il nostro

unico obiettivo - ha precisato - è quello di adottare, e far adottare, tutte le misure necessarie utili a scongiurare il peggio».

LE RESTRIZIONI.

Nel ribadire ancora una volta l'invito a "restare a casa", senza se e senza ma, il sindaco ha comunicato di aver prorogato, fino al 3 maggio, tutte le misure adottate

per il contenimento della diffusione del coronavirus. Resterà quindi, ancora chiuso, il cimitero comunale di via Luciano, tranne che per le operazioni di inumazione di salma e deposito di urne cinerarie. Non sarà possibile accedere nemmeno agli uffici comunali, aperti solo per gli adempimenti di nascita e morte, e per le attività della polizia municipale e della protezione civile, mentre per gli altri servizi, e solo per comprovate urgenze, l'accesso alla Casa Comunale sarà consentito previa prenotazione telefonica o telematica.



COMMERCIO. Per quanto riguarda gli esercizi del settore, continuerà ad essere valida la chiusura alle ore 14, dal lunedì al sabato, di tutte le attività, ad esclusione di quelle riguardanti il comparto alimentare, quelle legate a prestazioni e assistenza sanitaria, le farmacie e le parafarmacie. La domenica resteranno tutti chiusi, ivi compreso il mercato ittico all'ingrosso, tranne le edicole, le farmacie e le parafarmacie. L'ordinanza del sindaco, recependo la recente ordinanza regionale, dispone altresì l'apertura del commercio al dettaglio di vestiti per neonati e bambini, nelle mattinate del martedì e del venerdì, dalle ore 8 alle 14. Nella settimana del primo maggio, l'apertura è consentita nelle mattinate del martedì e del giovedì, sempre nello stesso lasso di tempo. Il sindaco ricorda, infine, che tutti gli operatori delle attività commerciali, compresi i cassieri, dovranno utilizzare guanti e mascherine, al fine di ridurre la possibilità di contagio ed a tutela della salute pubblica.

BACOLI

Della Ragione difende i medici sui social

BACOLI. A Bacoli i contagiati dal Covid-19 sono diciassette. Tra i contagiati uno è deceduto e un altro è guarito. Tanti i tamponi effettuati negli ultimi giorni e gli ultimi undici svolti, anche ad operatori sanitari, sono risultati tutti negativi. Inoltre un'operatrice del 118, dopo essere risultata positiva al Covid-19, è in via di guarigione in quanto il nuovo tampone effettuato ha dato esito negativo un altro sarà svolto nei prossimi giorni, come da prassi, e se sarà confermata la negatività, vorrà dire che a Bacoli ci sarà un'altra persona guarita. Il sindaco Josi Della Ragione, dai social, si schiera a difesa di medici e di operatori sanitari, che lavorano presso l'ospedale flegreo e che negli ultimi giorni sono stati sottoposti a numerose offese di vario genere: «Trovo inqualificabili le offese nei confronti dei medici, degli infermieri e di tutti gli operatori sanitari dell'ospedale Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli. In alcuni audio, vengono addirittura definiti "untori". È inaccettabile. L'ho sempre detto e continuerò a ripeterlo: sono i nostri eroi. Rischiano la propria salute, la propria vita, per difendere la nostra. A loro va la mia stima, e l'infinita gratitudine della città di Bacoli». Per quel che concerne il Comune di Monte di Procida, coloro che sono risultati positivi al coronavirus sono tre e sono tutti asintomatici e in isolamento domiciliare.

PAOLA MAURO

QUARTO Tampone post mortem a una 83enne: era stata dimessa da "La Schiana"

Coronavirus, c'è un'altra vittima

QUARTO. Ancora un decesso e due contagi per Coronavirus. Ieri l'Asl Na 2 ha comunicato l'esito di un tampone post mortem su una donna di 83 anni, dimessa dal Santa Maria Delle Grazie nella giornata di sabato. La donna è deceduta lunedì ed è stato effettuato il tampone risultato, poi, positivo. I decessi a Quarto salgono quindi a due. A renderlo noto è il primo cittadino Antonio Sabino: 31 i casi positivi in totale di cui, 20 in isolamento domiciliare, 5 ospedalizzati, 3 dimessi e 2 decessi.

Restano serrati i controlli in città e non solo in strada. Parrucchieri e barbieri chiusi per Coronavirus ma è boom di abusivi a domicilio, ora arriva il pugno duro del sindaco che ha già provveduto ad infomare la Guardia di Finanza, Carabinieri e Polizia Municipale che in questi giorni incrementeranno i controlli, inviando chiunque venisse a conoscenza di tali episodi di denunciare presso le autorità

preposte. L'emergenza sanitaria si accompagna ad un'emergenza economica senza precedenti. Il comune flegreo ha a disposizione quasi 400mila euro da trasformare in buoni spesa per i cittadini che versano in grave stato di indigenza, la procedura per la distribuzione dei buoni spesa dovrebbe essere semplice e fluida, ma l'opposizione lamenta una lentezza nella distribuzione. «Il gruppo consiliare di un'Altra città propone di dare una mano in questo momento di così grave emergenza, mettendo a disposizione dell'amministrazione i propri quattro consiglieri comunali così da coadiuvare i servizi sociali. Inoltre invita tutti i consiglieri degli altri gruppi, sia di maggioranza che di opposizione, ad affiancare i servizi sociali per fare così in modo che i buoni spesa arrivino quanto prima possibile alle famiglie», conclude la nota.

MARIA ROSARIA BACCHETTA

SAN GIUSEPPE VESUVIANO Il 70enne era ricoverato da 20 giorni al Cotugno. Consegnava la spesa nelle case

Prima vittima del Coronavirus

DI **CARMINE DE CICCO**

SAN GIUSEPPE VESUVIANO. Prima vittima in città da Covid-19, si tratta di un 70enne, che da giorni era ricoverato in gravi condizioni al Cotugno di Napoli. L'uomo, molto conosciuto nel quartiere Casilli al pari della moglie, con la quale possedeva un negozio di generi alimentari, ha perso la sua battaglia contro il Coronavirus nella notte tra martedì e mercoledì proprio in ospedale, dove attualmente è ancora ricoverata la moglie, sempre in virtù di un'infezione da Covid-19, anche se le sue condizioni non sono gravi. La comunità cittadina ha reagito con grande sofferenza nell'apprendere la notizia, ma anche con apprensione, visto che marito e moglie lavoravano nel negozio di alimentari e, anzi, la vittima era solita anche consegnare la spesa a domicilio agli abitanti del popoloso quartiere sangiuseppese. L'attività commerciale, tuttavia, è chiusa da circa venti giorni, circostanza che sicuramente attenua il timore che inevitabilmente si è diffuso tra i residenti della zona.

«Conoscevo la vittima, era un gran lavoratore, un'ottima persona. È una grande tristezza per tut-



— Ospedale Cotugno di Napoli. È morto qui il 70enne sangiuseppese

ti noi apprendere della sua morte. Un po' di preoccupazione c'è, perché ha consegnato la spesa in varie case della zona, ma si è sempre cercato di mantenere la massima attenzione e poi, in effetti, sono trascorse diverse settimane da quando ha smesso di lavorare» ha detto un residente della zona. Il sindaco di San Giuseppe Vesuviano, Vincenzo Catapano, ha invitato a «mantenere la soglia di attenzione molto alta».

«Sono e saranno giorni cruciali:

con il grande impegno della polizia municipale e delle forze dell'ordine manterremo alta, altissima, la soglia di attenzione e di rigore, anche nei giorni a venire» ha assicurato il primo cittadino, che, proprio qualche giorno fa, ha ricevuto la conferma di essere uscito dall'incubo coronavirus. Anche Catapano, infatti, era risultato positivo al Coronavirus ed è stato costretto per diversi giorni a seguire l'attività amministrativa cittadina lontano da qualsiasi contatto.

In aumento i contagiati Sono ora 11 i test positivi

POGGIOMARINO. Aumentano i contagi nel paese vesuviano: in tutto ora sono 11 i soggetti attualmente positivi al Covid-19 a Poggiomarino. Dopo il decesso registrato nei giorni scorsi, dunque, è da aggiustare all'insù il numero dei residenti il cui tampone è



risultato positivo, anche se gli ultimi contagiati sono riconducibili ad altri casi cittadini accertati e comunque presentano sintomi lievi. La speranza è che presto possa aumentare il numero di guariti, finora fermo a due, tra cui anche l'ex sindaco e medico Roberto Raffaele Giugliano. Tre nuovi guariti anche a Pollena Trocchia. «L'Ufficio prevenzione dell'ASL mi ha comunicato che altri tre nostri concittadini, che erano sotto monitoraggio sanitario perché risultati positivi al virus sars-cov-2, sono completamente guariti. A loro è stato fatto il secondo ed il terzo tampone ed entrambi sono risultati negativi. Non solo, buone prospettive anche per il nostro concittadino che aveva avuto necessità del ricovero ospedaliero, in quanto è risultato negativo al 2° tampone, il primo post guarigione, ed ora è in attesa del terzo tampone» ha detto il sindaco di Pollena Trocchia Carlo Esposito.

CADEC

I SINDACI DISPONGONO LA CHIUSURA PROVVISORIA DEL PRESIDIO. IL M5S: NECESSARIO COMMISSARIARE LA STRUTTURA

Più di venti infetti, scoppia il caso dell'ospedale di Nocera Inferiore

NOCERA INFERIORE. Sono più di venti i contagi riconducibili, in modo diretto o indiretto, al focolaio ospedaliero diffusosi nel reparto di Chirurgia dell'Umberto I di Nocera Inferiore. Si tratta di medici, infermieri e pazienti che hanno contratto il Coronavirus. Una situazione d'emergenza che ha spinto i sindaci di Nocera Inferiore e Nocera Superiore, Manlio Torquato e Giovanni Maria Cuofano a chiedere la chiusura temporanea dell'ospedale per poter riorganizzare la struttura ed effettuare la sanificazione degli ambienti. Per gli amministratori dell'Agro è necessario, innanzitutto, creare percorsi sicuri a tutela di medici, infermieri e pazienti. Dai sindaci, inoltre, era arrivata anche la proposta di utilizzare alcuni locali della caserma Libroia per ospitare il personale sanitario impegnato nella lotta al virus. L'Asl di Salerno, dal canto suo, ha avviato una riorganizzazione dei reparti, delocalizzando fino al 30

maggio la Chirurgia e l'Ortopedia all'ospedale di Sarno. Contestualmente, fanno sapere dall'azienda sanitaria, si provvederà a sanificare per step i reparti dell'Umberto I, partendo da quello di Chirurgia e Otorinolaringoiatria. È stata disposta, inoltre, la quarantena per il personale che ha avuto contatti con le persone risultate positive. Gli esponenti del Movimento 5 Stelle della provincia di Salerno, le senatrici Luisa Angrisani e Felicia Gaudio, la deputata Virginia Villani e il consigliere Michele Cammarano chiedono il commissariamento del direttore sanitario: «La causa - dicono in una nota congiunta - è da individuare in una gestione errata dell'emergenza Covid 19. Abbiamo inviato - spiegano - una lettera al Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, al direttore dell'Asl Salerno Mario Iervolino, e al direttore generale della Protezione Civile regionale Italo Giulivo, per segnalare alcune gravi criticità».

IL CONSIGLIERE COMUNALE COPPETO, GUARITO DAL CORONAVIRUS: NELLA ZONA CI SONO I PIÙ GRANDI OSPEDALI DELLA REGIONE

«Possibile contagio dalle fogne, ho chiesto controlli»

NAPOLI. Controlli nelle fogne per verificare se c'è possibilità di contagio. A chiederlo è il consigliere comunale Mario Coppeto, ex presidente della Municipalità del Vomero e dell'Arenella, anche lui contagiato e poi guarito dal Covid-19. «La stampa cittadina si sofferma molto su luoghi della città dove emerge un'incidenza maggiore di contagi da Covid19, in alcuni quartieri; Vomero e Arenella in particolar modo - afferma Coppeto - Si parla addirittura di eventuale zona rossa. Non entro in questo merito, non ho le competenze epidemiologiche specifiche. Pertanto invito alla prudenza nel fare dichiarazioni se non autorizzati o competenti. Nell'area collinare si concentrano i più grandi ospedali della Regione, compreso il Cotugno - afferma il consigliere - Notizie scientifiche ci dicono che la tra-

smissione del virus avviene per via aerea e che lo stesso virus viene espulso anche per via fecale. La Proposta, che ho avanzato in Commissione infrastrutture del Comune di Napoli, alla presenza di dirigenti e tecnici di Abc e del ciclo integrato delle acque. Mi chiedo e chiedo se è utile d'intesa con l'Asl Napoli1 Centro ed Arpac, provvedere ad un monitoraggio delle acque reflue del sistema fognario per comprendere, e magari escludere, se c'è una compromissione, quale veicolo di contagio da Corona virus attraverso il sistema fognario della città». «Occorre peraltro considerare - aggiunge Gennaro Capodanno, presidente del comitato Valori collinare e anche lui ex presidente di Circostrizione - che, nel territorio della municipalità collinare, ricadono uno dei più grossi centri commerciali del Paese

nonché un polo ospedaliero di primaria importanza, la qual cosa contribuisce ad elevare le probabilità di contagio, in uno al dato che, in tale area, risiedono tantissimi rappresentanti di diverse categorie professionali, tra i quali moltissimi medici e avvocati, particolarmente colpiti dalla pandemia».

«Alla luce di quanto sopra - conclude Capodanno -, nel rimarcare ancora una volta l'invito a tutti a rimanere a casa, è auspicabile che da parte delle autorità competenti e degli organi d'informazione vengano diffuse notizie puntuali ed esaustive al fine di non alimentare ulteriormente ansie e preoccupazioni in persone che da, oltre un mese, vivono già in condizioni di profondo disagio, anche psicologico, costrette a rimanere chiuse tra le mura domestiche».

Screening di massa in Campania

De Luca cede anche ai laboratori privati, nuovo bando. Federlab: «Era quello che volevamo»

DI **MARIO PEPE**

NAPOLI. Un Piano regionale per lo screening di massa sui cittadini campani. È quello che la Regione Campania si appresta a varare in vista della Fase 2 dell'emergenza Coronavirus. Ieri lunga riunione dell'Unità di crisi regionale. «Un monitoraggio, di prevenzione e di cura relativo al Covid-19» che, spiega il governatore Vincenzo De Luca, «deve svilupparsi in modo parallelo con il piano di rilancio delle attività economiche e sociali. La Fase 2, che è ormai prossima, non dovrà mai perdere di vista il controllo sanitario e la garanzia di sicurezza per le nostre famiglie». Il Piano, aggiunge il numero uno di Palazzo Santa Lucia, «che dovrà coinvolgere centinaia di migliaia di nostri concittadini nel corso delle prossime settimane, è ordinato, organizzato, non propagandistico».

L'ARTICOLAZIONE DELL'INIZIATIVA. Tre i punti essenziali che caratterizzeranno il progetto: lo sviluppo ulteriore del-



— Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca

le attività ordinarie presso i laboratori pubblici e l'Istituto Zooprofilattico, di controllo del contagio tramite l'uso dei tamponi: l'obiettivo è quello di giungere, procurandosi le forniture necessarie, soprattutto in materia di reagenti, a lavorare circa 3mila tamponi al giorno e l'attività è destinata soprattutto a persone sintomatiche; uno screening mirato su alcune fasce particolari, quali familiari di pazienti in isolamento domiciliare; personale sanitario e delle forze di polizia; soggetti che

riprendono l'attività economica; anziani delle case di accoglienza; fasce deboli, vedi disabili e malati di diabete); operatori del trasporto, dipendenti pubblici a contatto con l'utenza: in tale attività si prevede un coinvolgimento pieno di strutture pubbliche e di laboratori privati; infine, lo screening di massa a persone asintomatiche, partendo dagli anziani, da territori più densamente abitati, da categorie economiche esposte al pubblico, quali ristoranti, bar, alberghi. «Tale attività dovrà

portare a centinaia di migliaia di controlli nei prossimi mesi. Sarà un lavoro concreto, chiaro, al di là della confusione che si è determinata sulle tipologie di controlli e al di là di annunci propagandistici che si rincorrono in Italia», sottolinea De Luca.

LA SODDISFAZIONE DI FEDERLAB. L'annuncio viene accolto con comprensibile soddisfazione dai laboratoristi. «Con il nuovo bando Soresa che apre, di fatto, ai test nei laboratori privati accreditati, la Regione Campania ha accolto le nostre richieste e di questo non possiamo che essere soddisfatti» dice Gennaro Lamberti, presidente di Federlab Italia, tra le principali associazioni di categoria dei laboratori di analisi cliniche e dei centri poliambulatoriali privati accreditati con il sistema sanitario nazionale, con oltre 2mila strutture associate presenti su tutto il territorio nazionale. Commentando la pubblica-

zione di un nuovo avviso d'indagine di mercato finalizzato all'individuazione di laboratori/consorzi per l'analisi dei tamponi oro-faringei nell'ambito della gestione dell'emergenza legata al Covid-19, Lamberti è chiaro: «Siamo estremamente soddisfatti perché non solo il nuovo bando stavolta resta "aperto" per cinque giorni contro le 16 ore di quello precedente, ma vengono anche rivisti al ribasso i requisiti per i laboratori privati eventualmente coinvolti,

Saranno coinvolte le categorie economiche più esposte come bar, ristoranti e alberghi

con l'abbassamento del numero minimo di test quotidiani richiesti, che passa dagli iniziali 500 agli attuali

200». Infine: «Da parte nostra siamo lieti dell'apertura del presidente De Luca. In fondo quello che abbiamo chiesto fin dal primo giorno è solo di poter fare la nostra parte, in un momento così difficile, unicamente al servizio del cittadino».

Risalgono gli infetti ma su più tamponi

Morti due anziani a San Giuseppe Vesuviano e Avellino. Nuova palazzina Covid al Moscati

NAPOLI. Risalgono i contagi giornalieri in Campania. Ieri, su 1.762 tamponi, i positivi sono risultati 80, 42 in più rispetto a martedì ma con 322 tamponi in più: il rapporto ora è di uno a 22. Adesso sono complessivamente 3.887 gli ammalati dall'inizio dell'emergenza. Ma aumentano le persone totalmente guarite: sono 442 di cui 329 completamente guarite.

LE VITTIME. Due i morti registrati ieri. Un 70enne di San Giuseppe Vesuviano e un 80enne di Avellino.

NUOVA PALAZZINA COVID AL "MOSCATI". E oggi sarà pienamente operativa una nuova palazzina interamente dedicata ai pazienti Covid al Moscati di Avellino. Da oggi saranno in funzione 16 posti di terapia intensiva, 26 di sub intensiva, con 15 ventilatori polmonari già a disposizione e altrettanti che saranno consegnati a breve. Nell'area è prevista anche una camera di biocontenimento con tre barelle speciali per il trasporto dei pazienti affetti da Coronavirus. Per la diagnostica è stata installata una Tac

di ultima generazione. Al momento sono 37 i pazienti presenti nell'ospedale di Avellino che saranno trasferiti nella nuova area. Si punta a ripristinare quanto prima le normali attività sanitarie nel resto della struttura, a cominciare dagli interventi programmati, sospesi per l'emergenza, fino alle attività ambulatoriali.

ELUDE LA QUARANTENA OBBLIGATORIA, DENUNCIATA. Intanto, una donna è stata denunciata perché trovata fuori casa pur essendo destinataria di una comunicazione di quarantena obbligatoria da parte dell'Asl perché parente di una persona risultata positiva al coronavirus.

ESCE PER JOGGING, MULTATA NEL CASERTANO. Il tutto mentre la a Maddaloni, nel Casertano, ha fermato una donna di 39 anni mentre faceva jogging nei pressi di via Montella. La runner è stata redarguita sulla illiceità e soprattutto sulla pericolosità della condotta, multata per 400 euro, e segnalata all'Asl di Caserta per l'obbligo di isolamento fiduciario per la durata di 14 giorni, come disposto dall'ordinanza

LA SITUAZIONE ALLE 22 DI IERI

OSPEDALE	TAMPONI	POSITIVI
COTUGNO (NA)	553	38
RUGGI (SA)	220	5
SANT'ANNA (CE)	54	0
MOSCATI (AV)	174	0
SECONDO POLICLINICO	86	3
SAN PAOLO (NA)	80	9
ZOOPROFILATTICO	410	23
NOLA	31	2
SAN PIO (BN)	79	0
EBOLI	75	0
TOTALE	1.762	80
DIFFERENZA CON MARTEDÌ	+322	+42
TOTALE GENERALE	41.296	3.887
DIFF. LUNEDÌ	+1.762	+80
MORTI 280		GUARITI 442

(329 COMPLETAMENTE, 113 CLINICAMENTE)



della Regione Campania 15/2020. E sempre a Maddaloni un gruppo di ragazzi minorenni è stato sorpreso mentre giocava a pallone in strada. I poliziotti hanno sanzionato i genitori. Gli adolescenti sono stati sorpresi a giocare in una traversa di via Appia. Alcuni di essi sono riusciti a scappare nel-

le vicine campagne, due non ce l'hanno fatta e sono stati identificati. Poco dopo sono giunti i genitori dei minori, cui è stata notificato il verbale con una multa di 400 euro.

CHIUSE LE CHIESE NEL SALERNITANO. Infine, a tito-

lo di prevenzione le chiese dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno resteranno chiuse fino a lunedì 4 maggio. È quanto disposto dall'arcivescovo Andrea Bellandi che ha comunicato la decisione con una lettera indirizzata a sacerdoti, diaconi, religiosi e laici dell'Arcidiocesi.

«Anticipare i vaccini antinfluenzali»

NAPOLI. «È un bene che alcune parti politiche abbiano accolto in sede parlamentare il nostro appello a non perdere tempo prezioso sul tema della vaccinazione antinfluenzale e anti-meningococco. Ora la speranza è che il Governo assuma i provvedimenti urgenti per mettere in campo le azioni necessarie». Silvestro Scotti, segretario generale Fimmg, commenta con soddisfazione la presentazione da parte dei deputati di Italia Viva Michela Rostan e Vito De Filippo di un'interrogazione al ministro per

la Salute Speranza, nata sulla scorta dell'appello lanciato da Fimmg e CittadinanzAttiva affinché si anticipi e si estenda la prossima campagna vaccinale sull'influenza.

Chiara la linea richiesta al Governo e alle Regioni. Sulla scorta di quanto raccomandato anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, Silvestro Scotti (segretario generale Fimmg) e Antonio Gaudio (segretario generale CittadinanzAttiva) nel corso della scorsa settimana hanno avvertito sull'esigenza di fare presto

nel mettere in piedi una campagna vaccinazione antinfluenzale e anti-pneumococcica, valutando la possibilità che la stessa parta in anticipo (ad ottobre) e che preveda l'abbassamento a 55 anni della somministrazione gratuita. Indicazioni che comportano la necessità di approvvigionamenti addizionali di vaccini antinfluenzali.

«È essenziale che la prossima campagna di vaccinazioni antinfluenzali parta in anticipo e sia estesa gratuitamente ad un numero ben più ampio di cittadini».

A lanciare l'appello è stata anche Barbara Preziosi, coordinatrice provinciale di Napoli di "Italia Viva", che, in una nota, riferisce di fare proprie «le preoccupazioni dei medici di famiglia in relazione al contagio da Covid-19. Trovo giusto - aggiunge - che la Regione stia già provvedendo a fare scorta di vaccini, ma è necessario anche inviare sin d'ora a programmare i necessari cambiamenti per ampliare la platea dei cittadini che ne devono avere diritto gratuitamente. Il Governo deve lavorare di concerto con le regioni - dice Preziosi - per far sì

che non ci si trovi nuovamente impreparati. Servono infatti fondi che vanno oltre le possibilità di spesa ordinarie delle Regioni, per questo sarebbe opportuno che uno stanziamento venisse previsto per decreto dai fondi a disposizione della protezione civile». In relazione pericolo che, come è avvenuto per i dispositivi di protezione individuale, non ci si riesca ad approvvigionare per tempo del quantitativo necessario di vaccinazioni, Preziosi chiede che la politica ascolti chi è in prima linea e più di tutti conosce i rischi, vale a dire i medici: «Ci è stato spiegato - chiarisce - che le aziende produttrici del vaccino antinfluenzale sono poche e che non sarà possibile far fronte ad una richiesta straordinaria quando l'emergenza sarà scoppiata».

Fecondazione eterologa. Prima gravidanza al Sud dopo 35 anni in una struttura pubblica della Campania. Gallo (Ass. Coscioni): “Esempio virtuoso”

Una gravidanza resa possibile grazie alla modifica voluta dal Governatore De Luca della normativa regionale in materia di Pma a carico del Ssr. “Ora continueremo a batterci affinché le altre Regioni seguano questo esempio virtuoso”. Un modello che ora potrebbe essere seguito da Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.



15 APR - “Accogliamo con estrema felicità la notizia della prima gravidanza in Campania dal 1985, in una struttura pubblica, l'ospedale Moscati di Avellino, con l'aiuto della fecondazione medicalmente assistita in vitro con donazione di gameti. La prima al Sud Italia dopo 35 anni”

Così **Filomena Gallo**, avvocato, Segretario nazionale Associazione Luca Coscioni commenta la notizia della gravidanza resa possibile grazie al giro di boa intrapreso nel febbraio 2019 dal Presidente della regione Campania **Vincenzo De Luca**, che ha modificato la normativa regionale in materia di Fecondazione Medicalmente Assistita, con la possibilità di accedere a carico del Servizio Sanitario Regionale a tutte le tecniche di Pma consentite in Italia.

“Moltissime coppie hanno riavuto la speranza di poter provare a cercare una gravidanza tramite queste tecniche a carico del Ssr – ha affermato Gallo – allora è stato ripristinato un principio di uguaglianza nell'accesso alle cure e le notizie come quelle di oggi sono la dimostrazione del valore e della portata di quelle norme. Notizie che alimentano il nostro operato, a tutela dei diritti e del loro esercizio. Questa gravidanza ci proietta direttamente nel domani, rafforzando le nostre azioni affinché in tutte le regioni siano erogate tutte le tecniche di Pma, anche nelle strutture pubbliche. Il limite economico non deve più costituire un limite per la volontà di mettere al mondo un figlio, così come i problemi di salute che spesso impediscono la gravidanza”.

Da dicembre 2019 l'Associazione Luca Coscioni chiede a tutte le regioni ancora inadempienti di riformare le norme interne in materia di Pma: il modello virtuoso della Campania ora potrebbe essere seguito da Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

“In assenza di risposte operative dalle altre Regioni – conclude Filomena Gallo – saremo costretti a ritornare nei tribunali con le coppie per garantire la corretta applicazione della legge 40 così come modificata dalle sentenze della Corte Costituzionale. Nel contempo continueremo ad agire per rimuovere gli ultimi divieti della legge ancora in vigore”.

Coronavirus. La Campania si prepara alla Fase 2. Al lavoro su Piano screening di massa

Il Piano Regionale di screening coinvolgerà centinaia di migliaia di cittadini nel corso delle prossime settimane. "E' un Piano ordinato, organizzato, non propagandistico", mette in chiaro De Luca. "La Fase 2, che è ormai prossima, non dovrà mai perdere di vista il controllo sanitario e la garanzia di sicurezza per le nostre famiglie".



15 APR - E' in corso di definizione in queste ore, in Campania, un Piano Regionale per lo screening di massa sui cittadini. Ad annunciarlo, in una nota, il presidente della Regione, **Vincenzo De Luca**, spiegando che il piano di monitoraggio, di prevenzione e di cura relativo al Covid-19, dovrà svilupparsi "in modo parallelo con il piano di rilancio delle attività economiche e sociali. La Fase 2, che è ormai prossima, non dovrà mai perdere di vista il controllo sanitario e la garanzia di sicurezza per le nostre famiglie", ha detto De Luca.

Il Piano Regionale di screening dovrà coinvolgere "centinaia di migliaia di nostri concittadini", nel corso delle prossime settimane. E' un Piano "ordinato, organizzato, non propagandistico", assicura il governatore, e che sarà articolato

in tre azioni, così descritte nella nota di De Luca:

a) Sviluppo ulteriore delle attività ordinarie presso i laboratorio pubblici e l'Istituto Zooprofilattico, di controllo del contagio tramite l'uso dei tamponi. L'obiettivo è quello di giungere, procurandosi le forniture necessarie, soprattutto in materia di reagenti, a lavorare circa 3000 tamponi al giorno. Questa attività è destinata soprattutto a persone sintomatiche.

b) Screening mirato su alcune fasce particolari:

familiari di pazienti in isolamento domiciliare; personale sanitario e delle forze di polizia; soggetti che riprendono l'attività economica; anziani delle case di accoglienza; fasce deboli (disabili, malati di diabete...); operatori del trasporto, dipendenti pubblici a contatto con l'utenza etc. In tale attività si prevede un coinvolgimento pieno di strutture pubbliche e di laboratori privati.

c) Screening di massa a persone asintomatiche,

partendo dagli anziani, da territori più densamente abitati, da categorie economiche esposte al pubblico (ristoranti, bar, alberghi...). Tale attività dovrà portare a centinaia di migliaia di controlli nei prossimi mesi. Sarà un lavoro concreto, chiaro, al di là della confusione che si è determinata sulle tipologie di controlli e al di là di annunci propagandistici che si rincorrono in Italia.

Oggi in programma una riunione operativa tra la task force regionale, i dirigenti del Cotugno e i responsabili di tutti i laboratori pubblici oggi attivi.